



**I BISOGNI FORMATIVI DEI E DELLE PROFESSIONISTI/E CHE LAVORANO CON LE FAMIGLIE
LGBT+ E LA VALUTAZIONE DEI CURRICOLI ACCADEMICI**

INTRODUZIONE: VALUTAZIONE DEI BISOGNI E DEI CURRICOLI ACCADEMICI

La maggioranza dei 28 Paesi membri dell'Unione Europea (UE) ha una legislazione che garantisce eguali diritti alle persone LGBT+ e alle loro famiglie. Tuttavia, l'eteronormatività rimane uno standard culturale che sostiene il permanere di ambienti discriminatori. Di conseguenza, le pratiche professionali, così come la formazione accademica, rischiano di riprodurre prospettive e norme sociali dominanti marginalizzando e limitando l'accesso delle persone LGBT+ ai servizi. Posta in questi termini, la discriminazione non consiste semplicemente in un'azione individuale basata sull'intenzione personale, ma è piuttosto incorporata nel funzionamento stesso del sistema, come quello educativo e quello sanitario.

L'obiettivo di questo secondo intellectual output consiste nell'identificare i bisogni formativi relativi alla tematica delle famiglie LGBT+ dei professionisti e delle professioniste attive nel campo dell'educazione, della sanità e in ambito sociale e legale, e metterli in relazione con la formazione accademica disponibile nei tre Paesi coinvolti in questo progetto: Italia, Polonia e Spagna.

Per indagare tali bisogni intendevamo:

- Identificare contenuti e competenze riguardanti il lavoro con le famiglie LGBT+ presenti nei curricula accademici, negli ambiti prima descritti;
- Indagare l'esperienza quotidiana di professionisti e professioniste che lavorano con famiglie LGBT+;
- Esplorare le prospettive dei genitori LGBT+ riguardanti la loro esperienza personale con i servizi e i professionisti in campo educativo, sanitario, sociale e legale.

Tali obiettivi rispondono alla raccomandazione europea di creare le condizioni per un reale accesso ai servizi, indipendentemente dall'identità di genere e dall'orientamento sessuale [Com (2008)0426], ponendo un'enfasi particolare sulle famiglie di persone LGBT+ come gruppo vulnerabile nei confronti del quale è necessario costruire processi di inclusione (European Parliament briefing May 2015), così come è necessario formare operatrici e operatori nel campo del lavoro sociale, della salute, dell'accesso alle tecnologie riproduttive e dell'educazione, al fine di prevenire le discriminazioni (FRA, 2016). Allo stesso tempo, questo output rappresenta una fase intermedia del progetto, funzionale allo sviluppo di un programma di formazione interdisciplinare.

I tre paesi coinvolti nell'analisi dei curricula e dei bisogni formativi delle professioniste e professionisti (Italia, Polonia e Spagna) non

condividono né un sistema legislativo comune, né alcun modello formativo standardizzato. Inoltre, ognuno di questi paesi dà una diversa rilevanza ai diritti civili delle minoranze sessuali. In Spagna, per esempio, il matrimonio egualitario è stato introdotto nel 2005 insieme al riconoscimento della genitorialità, mentre ciò rimane un tema controverso, se non apertamente ostacolato, in Italia e Polonia.

METODI

Nonostante la rilevanza delle specificità dei contesti locali e il profondo impatto che essi hanno sui contesti reali, la prima fase di questo lavoro consisteva nel delineare una cornice comune al fine di:

- raccogliere dato sui diversi contesti nazionali;
- analizzarli in modo da fornire indicazioni transnazionali e strumenti applicabili con studentesse e studenti europei, o con professionisti e professioniste in formazione.

I partner hanno condiviso uno schema per analizzare i curricula accademici e indagare i bisogni formativi, andando a costruire in questo modo una cornice comune, pur riconoscendo che il processo di raccolta dati è fortemente influenzato del contesto locale.

Bisogni formativi

La strategia utilizzata per vagliare le conoscenze delle operatrici e operatori, e il gap di competenze relativamente all'inclusione delle famiglie LGBT+, era fondata su una doppia prospettiva. Da una parte ci si è focalizzati sull'esperienza di professionisti e professioniste, dall'altra è stata indagata l'esperienza dei genitori LGBT+ con la scuola, la sanità, e i servizi sociali e legali. Acquisire una prospettiva molteplice e sfaccettata ci è sembrato importante data la natura "incorporata" dei fenomeni di discriminazione precedentemente descritti. Porre i diversi punti di vista l'uno accanto all'altro ha rappresentato una scelta metodologica utile a dar conto della connotazione complessa di questi incontri, e delle relative abilità necessarie.

I dati sono stati raccolti attraverso l'analisi della letteratura scientifica, report, pubblicazioni varie e, dove possibile, precedenti ricerche. Tali dati sono stati analizzati cercando di rispondere alle seguenti domande:

- Perché e quando le famiglie percepiscono professionisti/e come poco accoglienti e pregiudizievole, nei loro incontri?

- Quali sono gli atteggiamenti (positivi e negativi) di professionisti/e verso l'omogenitorialità?
- In quali situazioni professioniste/i sentono di non avere sufficienti informazioni e/o formazione nella relazione con le famiglie LGBT+?
- Quali informazioni, strumenti e formazione giudicano carenti o mancanti?
- E' possibile identificare delle pratiche inadeguate o discriminatorie?

Le informazioni derivanti dai documenti e dalla letteratura sono state rafforzate da interviste e/o focus group con testimoni chiave e portatori di interesse. Questa parte dell'indagine si è sviluppata tenendo conto degli specifici contesti nazionali. Per esempio, coinvolgere e intervistare testimoni chiave in paesi in cui i diritti civili delle minoranze sessuali sono totalmente o parzialmente riconosciuti può essere più semplice rispetto a nazioni come la Polonia in cui questo tema si intreccia con questioni etiche e di salvaguardia della sicurezza della persona, che sono affrontate direttamente nelle sezioni nazionali di questo lavoro.

Curricoli accademici

In ogni paese sono stati selezionati da tre a cinque atenei per la valutazione dell'offerta formativa.

Dato che l'obiettivo di questo studio non era una comparazione sistematica della formazione offerta nei tre Paesi, ma di descrivere le opportunità reali di accedere ad una formazione efficace su tematiche LGBT+, i partner di ogni Paese hanno definito criteri specifici e locali per selezionare gli atenei, criteri più ampiamente trattati nelle sezioni nazionali.

In tutti i Paesi i corsi identificati per l'analisi comprendevano sia corsi triennali che magistrali, nei seguenti campi: educativo, lavoro sociale, scienze infermieristiche, medicina generale, psicologia e giurisprudenza. La raccolta di informazioni è avvenuta principalmente attraverso una analisi documentale, ricercando qualsiasi contenuto che menzionasse:

- Diversità familiare, famiglie LGBT+, omogenitorialità;
- Omosessualità o omofobia;
- Identità di genere o transgenderismo.

In alcuni casi si è ritenuto opportuno sostenere i dati raccolti per via documentale anche attraverso interviste a testimoni privilegiati. Ulteriori dettagli riguardanti questa parte sono forniti nelle sezioni nazionali.

VALUTAZIONE DEI BISOGNI



VALUTAZIONE DEI BISOGNI: CONSIDERAZIONI GENERALI

Il lavoro sviluppato in Italia, Polonia e Spagna ha messo in luce alcuni elementi transnazionali riguardanti i bisogni formativi dei professionisti e delle professioniste relativamente alle famiglie LGBTQ+. Altri sono invece emersi come elementi di differenziazione, che richiedono lo sviluppo di contenuti, metodologie e strategie formative specifiche per ciascun contesto.

I temi che seguono sono tra loro intrecciati e appaiono come bisogni comuni ai tecnici nei tre paesi. Per ulteriori informazioni relative alla specificità dei contesti, il lettore può far riferimento alle sezioni nazionali.

- Informazioni di base riguardanti le tematiche LGBTQ+ e le loro famiglie

È opinione delle operatrici e operatori, tanto quanto delle famiglie, che ai tecnici manchi una formazione sui temi LGBTQ+ e che non abbiano al riguardo informazioni affidabili. In particolare, il quadro legale che regola la situazione delle famiglie LGBTQ+ emerge come un argomento chiave, così come

“le parole per dirlo”. Quindi, nel momento dell’incontro con i genitori LGBTQ+ e i loro bambini, il vocabolario disponibile per definire i legami familiari e l’esperienza di queste persone viene messo alla prova. Inoltre, l’assenza di una conoscenza di base delle questioni LGBTQ+ e delle loro famiglie favorisce una scarsa consapevolezza della diversità, rendendo la soggettività LGBTQ+ invisibile.

Se tali considerazioni sono valide per le famiglie di genitori dello stesso sesso, esse riguardano in maniera ancora più significativa i genitori trans e i loro bambini e bambine, che all’interno delle istituzioni sono totalmente impensati e impensabili, e ne viene cancellata la specificità. Di fronte ad una situazione di questo tipo, l’informazione riguardante la genitorialità trans diventa particolarmente urgente. Conoscenze di base sulla sessualità, il genere e le questioni ad esso legate (come l’espressione o la scelta di genere) sono identificate all’interno di tutti e tre i paesi come necessarie.

- Combattere gli stereotipi

Gli stereotipi di genere e i pregiudizi sulle persone e famiglie LGBTQ+ spesso supportano le routine quotidiane, le pratiche professionali e gli strumenti di lavoro. Nella maggior parte dei

casi tali processi sono invisibili e i e le professioniste necessitano di strumenti specifici e categorie mentali adatte per riuscire ad andare oltre a nozioni stereotipiche e a confrontarsi in maniera più dialogante e competente con la diversità. In conseguenza di ciò le esperte e gli esperti richiedono metodi formativi vari e differenziati, non limitati all'orientamento all'obiettivo, o lezioni frontali. Riconoscono, piuttosto, l'importanza e la necessità di spazi flessibili e consolidati per la condivisione delle emozioni, lo sviluppo di un costante confronto tra pari e di processi di autoriflessività.

- Strumenti teorici e conoscenze basate sull'evidenza.

La maggior parte delle professioniste e professionisti percepiscono uno scarto, se non una vera e propria contraddizione, tra il training ricevuto nel corso della formazione accademica e le questioni poste dai genitori LGBT. Più precisamente, richiedono un aggiornamento dei fondamenti teorici, psicologici e pedagogici, relativamente allo sviluppo dei bambini e il genere (e ruolo di genere) dei genitori, alle tecniche di riproduzione assistita, alla teoria dell'attaccamento e allo sviluppo dell'identità sessuale e di genere. Essere capaci di collocare le proprie scelte

professionali all'interno di una cornice scientifica autorevole e ben fondata significa per operatrici e operatori sviluppare quelle capacità assertive necessarie a sostenere l'agire professionale nei confronti di contesti ostili, che possono essere rappresentati da colleghi, genitori, altre istituzioni.

- Intersezionalità

Un'altra importante indicazione emersa riguarda l'opportunità di considerare la categoria LGBT+ come non esaustiva della soggettività della persona, che in quanto tale non esaurisce la complessità delle dimensioni identitarie e dei bisogni individuali. L'orientamento sessuale, l'identità di genere, l'appartenenza etnica, la classe sociale, il come si configurano capacità fisiche e cognitive sono tutti elementi che contribuiscono alla definizione di una soggettività, mettendo in luce la necessità di un approccio complesso e intersezionale alla persona.

- Specificità nazionali e strategie per indurre il cambiamento

Ogni paese mostra vincoli legati ai contesti locali. Di conseguenza può essere utile identificare tanto bisogni e obiettivi comuni, quanto le specificità.

Possiamo affermare che non esistono modalità e strategie formative generali, efficaci per tutti i contesti. Innanzi tutto occorre considerare che il livello di accoglienza verso le famiglie LGBT+ varia molto nei diversi luoghi, fino a diventare anche apertamente ostile, e determinando di conseguenza spazi assai variabili di azione. In Polonia e Italia, dove queste tipologie familiari non hanno tutela giuridica, può essere opportuno lavorare sull'empowerment delle e dei professionisti più sensibili, in modo che siano in grado di sostenere le proprie scelte con argomentazioni scientificamente fondate e così tutelarsi da eventuali attacchi. Un ulteriore aspetto di empowerment professionale consiste nel fornire informazioni precise e attendibili relativamente al quadro normativo specifico. Infatti, anche nelle condizioni più restrittive è possibile per un tecnico sviluppare pratiche di inclusione e non discriminatorie all'interno delle routine quotidiane. Un processo di empowerment è importante anche perché, nel momento in cui una o un professionista si trova a lavorare in un contesto poco accogliente o apertamente ostile alle famiglie LGBT+, può sperimentare un senso di impotenza che può costituire una minaccia per il proprio benessere lavorativo e l'efficacia degli interventi. Per questo è di cruciale

importanza sviluppare reti di professioniste e non lasciare gli individui a lottare in solitudine.

Fare rete e sapersi muovere con competenza all'interno della dimensione normativa è un aspetto cruciale anche per le operatrici e gli operatori spagnoli, ma per motivi diversi. Il riconoscimento legale dei diritti delle famiglie LGBT+ ha senz'altro contribuito all'accettazione della diversità familiare, in Spagna. Ciononostante, questo non è stato sufficiente ad eliminare una certa inerzia culturale, né ha modificato nel profondo la cornice eteronormativa che orienta le pratiche professionali e istituzionali. Paesi come la Spagna ci mostrano che l'ottenimento del riconoscimento dei diritti civili è un passaggio necessario, ma può non essere sufficiente a produrre un significativo cambiamento culturale. Anzi, il lavoro sul campo suggerisce che è importante in tal senso individuare degli obiettivi formativi da rivolgere alla popolazione di professioniste e professionisti che non aversano attivamente le famiglie LGBT+.

VALUTAZIONE DEI BISOGNI: REPORT NAZIONALE - ITALIA

1. Introduzione

Nel 2018 ILGA Europe collocava l'Italia al 23esimo posto su 28 per quanto riguardava il rispetto dei diritti umani e l'uguaglianza delle persone LGBT+ (<https://rainbow-europe.org/country-ranking#eu>). Inoltre, focalizzandosi su parametri più specifici come discriminazione, discorsi d'odio e crimini d'odio, l'Italia scendeva addirittura all'ultimo posto tra i paesi UE, nonostante il riconoscimento, nel 2016, delle unioni civili (L. 76/2016, nota anche come legge Cirinnà, dal nome della senatrice proponente).

L'approvazione della legge si rese possibile solo a seguito di una significativa riduzione degli spazi di diritto riconosciuti, in conseguenza della violenta opposizione di forze conservatrici e di settori del cattolicesimo fondamentalista. Uno degli esiti di tale conflitto fu l'eliminazione, dal testo di legge, della parte relativa al riconoscimento dei diritti genitoriali, compresa la possibilità di adottare il/la figlia del/la partner (mentre l'adozione piena non è mai stata considerata all'interno della legge). Quindi, ad oggi, bambini e bambine con

genitori dello stesso sesso, hanno un solo genitore legale. I genitori trans, invece, ufficialmente non subiscono una discriminazione dal punto di vista giuridico, perché la transizione non implica automaticamente alcuna perdita dei diritti genitoriali. Tuttavia occorre sottolineare che la transizione spesso porta ad una crisi matrimoniale e il genitore che affronta la transizione diventa di fronte a un giudice o ai servizi un soggetto estremamente vulnerabile.

Recentemente il Parlamento italiano ha anche modificato la legge sulle tecniche di riproduzione medicalmente assistita, che era una delle più restrittive d'Europa, ma ancora le persone LGBT+, così come le persone single, ne rimangono escluse.

Se l'approvazione delle unioni civili per le coppie omosessuali ha indubbiamente rappresentato un decisivo punto di svolta dal punto di vista giuridico e sociale, essa ha anche inaugurato in ambito politico e del discorso pubblico una fase di violenti attacchi rivolti alle persone LGBT+. Uno dei temi maggiormente utilizzati a questo fine è stato quello della presunta inadeguatezza di queste persone a svolgere un ruolo genitoriale, e del danno che potrebbe provocare allo sviluppo delle bambine e dei bambini. Nonostante la ricerca scientifica contraddica tali affermazioni, esiste una significativa pressione sociale che richiede a queste famiglie di dimostrare costantemente la propria adeguatezza. Questi continui tentativi di delegittimare la capacità

genitoriale delle persone LGBT+ hanno un impatto anche su quei professionisti e professioniste che con loro hanno contatti, e che mostrano una volontà di inclusione. Ciò accade nei contesti educativi (nella scuola dell'infanzia e primaria specialmente) dove si registrano attacchi e minacce continue dirette a insegnanti e ai loro sforzi di proporre e sviluppare pratiche e strumenti di inclusione. Operatori e operatrici nel campo del lavoro sociale, o giudici, possono sperimentare reazioni simili nel momento in cui sono coinvolti nelle pratiche di riconoscimento legale dei genitori. Così, proprio come accade ai genitori, nonostante queste professioniste e professionisti agiscano secondo regole e ruoli istituzionalmente legittimati, si trovano spesso a dover giustificare le proprie scelte e comportamenti, se non addirittura a doverne subire le conseguenze. In un quadro così connotato, l'incontro tra famiglie e professionisti e professioniste è spesso caricato di ansie, preoccupazioni, senso di estraneità che può volgere (a seconda delle circostanze e dei soggetti coinvolti) in un entusiasmo cieco di fronte alla "novità". In un modo o nell'altro, semplicemente facendo il proprio lavoro queste operatrici e operatori sono spesso spinti, al di là della loro volontà, a prendere posizione pro o contro l'omogenitorialità, spostando l'ambito della loro azione dal livello professionale a quello politico e morale, caricando così il lavoro di un onere particolarmente gravoso.

Comunque, il sistema italiano è estremamente diversificato, caratterizzandosi per una considerevole variabilità di situazioni a seconda dello specifico contesto locale. Infatti, lo spazio di azione possibile varia ampiamente non solo da regione a regione, da città a città, ma addirittura a seconda del tipo di istituzione o servizio, dando forma a scenari a macchia di leopardo, difficilmente approcciabili in maniera sistematica.

2. Metodo

Il lavoro si è svolto in coordinamento tra i due partner italiani (Università di Verona e Agenzia Regionale Sociale e Sanitaria – Emilia Romagna), dopo la condivisione degli obiettivi, strumenti e metodi di questa azione. È stato delineato in questo modo un approccio comune per la raccolta e l'analisi dei dati, e si è quindi proceduto alla divisione dei compiti in coerenza con le competenze e specificità delle due organizzazioni. A conclusione di queste fasi i dati sono stati condivisi e analizzati congiuntamente.

Una prima fase di raccolta dati è stata sviluppata attraverso l'analisi della letteratura sull'argomento, sebbene la produzione scientifica relativa alla situazione italiana sia relativamente povera.

Le fonti consultate sono state:

- Articoli e monografie scientifiche;
- Report di ricerca;
- Materiali formative ed educativi;
- Pubblicazioni relative a interviste con stakeholders o testimoni chiave;
- Dati e letteratura prodotta da associazioni LGBT+.

Ciò ha consentito di identificare questioni e temi centrali per la formazione dei tecnici. Si è quindi convenuto, tra partner, di approfondire tali tematiche attraverso lo svolgimento di focus group con testimoni privilegiati. Due focus group sono stati svolti dall'Agencia Regionale Sanitaria e Sociale – Emilia Romagna ed uno dall'Università di Verona, per un totale di tre:

- Focus Group 1 ha coinvolto professioniste e professionisti in ambito sociale e sanitario, a livello di management e coordinamento;
- Focus Group 2 ha coinvolto professioniste e professionisti in ambito sociale e sanitario, a livello operativo;
- Focus Group 3 ha coinvolto professioniste e professionisti in ambito educativo, a livello di coordinamento e operativo.

Ogni focus group ha avuto la durata di due ore ed è stato condotto da due membri di ogni team, uno con ruolo di facilitatore e l'altro di osservatore. I focus group sono stati audio registrati.

3. Risultati

Comunicazione, pratiche inclusive e non discriminatorie, conoscenze scientifiche aggiornate, conoscenze relative alle tecniche di riproduzione assistita e alle diversità familiari, procedure burocratiche, sono tutte tematiche identificate come bisogni formativi condivisi tra i diversi ambiti professionali, sebbene necessitino di essere declinate all'interno di contesti applicativi specifici.

In generale, le richieste principali riguardano una formazione sulle possibili azioni per modificare le procedure burocratiche (modulistica ecc.), l'acquisizione di un linguaggio rispettoso delle diversità e dell'esperienza delle persone, dati scientifici sullo sviluppo e il benessere dei bambini cresciuti in famiglie con genitori dello stesso sesso.

3.1. Il punto di vista delle famiglie

3.1.1. SCUOLA E AMBITO EDUCATIVO

- o Pratiche inclusive e non discriminatorie, comunicazione:

- Acquisire un linguaggio adeguato: si tratta senz'altro di uno strumento fondamentale per orientare la relazione in senso discriminatorio o inclusivo. Un/a insegnante o educatore/trice che si mostra sensibile alla nominazione dei soggetti, a definire i ruoli rispettando l'esperienza della famiglia e quindi dei modi a cui bambini e bambine sono già abituati fonda in questo modo un pilastro per la costruzione di una relazione di rispetto e fiducia reciproci.
 - Sviluppare strategie per rappresentare la diversità: feste (es. festa della mamma o del papà), attività ludiche e giochi organizzati esprimono spesso ruoli genitoriali in cui non è possibile rappresentare l'esperienza di tutte le bambine e bambini.
 - Procurare materiali: introdurre albi illustrati, libri e storie in cui bambine e bambini che crescono in contesti familiari non eteronormativi possono sentirsi rappresentati e formare le insegnanti e gli educatori ad usarli attivamente nei gruppi.
 - Muoversi tra le diversità familiari e valoriali: fornire strumenti al personale scolastico e educativo per identificare atteggiamenti, azioni, linguaggi che possono provocare emarginazione e gestire comportamenti omofobici.
- o Conoscenze scientifiche aggiornate:

Sviluppo e benessere dei bambini e delle bambine: i e le professioniste ritengono di aver ricevuto nel corso dei propri percorsi formativi accademici conoscenze riguardanti le competenze genitoriali e i ruoli di genere che invalidano l'adeguatezza di un ambiente familiare costituito da due genitori dello stesso sesso, da genitori non biologici o che si riconoscano transgender.

- o Informazioni sui percorsi di riproduzione assistita e le diversità familiari:

Bambini e bambine nate attraverso percorsi di procreazione assistita possono scatenare curiosità e dubbi tra compagni e compagne, così come tra professioniste e professionisti. Nel momento in cui le persone adulte di riferimento mancano di fonti informative adeguate i genitori LGBT+ e le loro figlie e figli possono subire domande che risultano inopportune e intrusive.

- o Modificare le pratiche amministrativo-burocratiche:

Le procedure burocratiche costituiscono spesso il momento del primo contatto e presentazione tra la famiglia e il servizio educativo. Disporre di formulari sensibili alla pluralità di forme familiari è necessario per far sì che ogni famiglia si senta accolta e rappresentata.

3.1.2. AMBITO SANITARIO

- o Pratiche inclusive e non discriminatorie, comunicazione:

- Linguaggio: si tratta senz'altro di uno strumento fondamentale per orientare la relazione in senso discriminatorio o inclusivo. Pediatri/e, ginecologi/he e altre professioniste della sanità è opportuno che si rivolgano all'utenza con un linguaggio sensibile alle diverse soggettività per sviluppare e mantenere una relazione di reciproco rispetto e fiducia.
- Procedure: admitting the second mother during delivery and involving the second parent in decisions regarding the health of the child represent good inclusive practices.

- o Conoscenze scientifiche aggiornate:

i e le professioniste ritengono di aver ricevuto nel corso dei propri percorsi formativi accademici conoscenze riguardanti le competenze genitoriali e i ruoli di genere che invalidano l'adeguatezza di un ambiente familiare costituito da due genitori dello stesso sesso, da genitori non biologici o che si riconoscano transgender.

- o Informazioni sui percorsi di riproduzione assistita e le diversità familiari:

Bambini e bambine nate attraverso percorsi di procreazione assistita possono scatenare curiosità e dubbi tra professioniste e professionisti, dubbi che possono risultare in domande inopportune e intrusive.

- o Intersezionalità:

Le istituzioni e i professionisti e le professioniste che le compongono necessitano di sviluppare un approccio complessivo verso la bambina o il bambino, tenendo in considerazione la molteplicità di caratteristiche che possono entrare in gioco a definire la soggettività e come esse si interconnettono, per esempio disabilità, storia migratoria ecc.

3.2. Il punto di vista di professioniste e professionisti

3.2.1. SCUOLA E AMBITO EDUCATIVO

- o Pratiche inclusive e non discriminatorie, comunicazione:

- Acquisire un linguaggio adeguato: anche professionisti e professioniste, così come i genitori, sentono di non avere "le parole per dire" e ritengono l'acquisizione di un linguaggio adeguato uno strumento fondamentale per orientare la relazione in senso discriminatorio o inclusivo. Si mostrano sensibili alla nominazione dei soggetti, al definire i ruoli rispettando l'esperienza della famiglia e di bambini e bambine, fondando in questo modo un pilastro per la costruzione di una relazione di rispetto e fiducia reciproci. L'uso informato e adatto di un linguaggio corretto è considerato una

competenza chiave per assumere un atteggiamento non giudicante e per non porre domande intrusive.

o Conoscenze scientifiche aggiornate:

- Sviluppo e benessere dei bambini e delle bambine: la formazione accademica ricevuta supporta la posizione secondo cui la relazione tra la madre biologica e il o la bambina è giudicata fondamentale, il perno della qualità dello sviluppo, sostenendo prospettive fortemente normative degli stili parentali e dei ruoli. Per esempio, le competenze osservative in possesso di molti educatori nell'ambito dell'infanzia sembrano inadeguate per il contesto familiare omogenitoriale.
- Ancorare le metodologie educative e i processi decisionali in un autorevole e solido background scientifico per rafforzare il ruolo professionale e la capacità di sostenere le proprie posizioni con genitori, colleghi e istituzioni.
- Conoscenze generali relativamente alle questioni LGBT+: le coppie di genitori dello stesso sesso sono "sconosciute" e scatenano curiosità. È difficile per operatori e operatrici riferirsi a loro in maniera rispettosa e immaginare la loro quotidianità, le reti sociali e familiari.

- Muoversi tra le diversità familiari e valoriali: fornire strumenti al personale scolastico e educativo per gestire domande "scomode" relative alle famiglie LGBT+. Termini e concetti devono essere appropriati alla fase di sviluppo del bambino o della bambina.

o Informazioni sui percorsi di riproduzione assistita e le diversità familiari:

Bambini e bambine nate attraverso percorsi di procreazione assistita possono scatenare curiosità e dubbi tra compagni e compagne, così come tra professioniste e professionisti. Nel momento in cui le persone adulte di riferimento mancano di fonti informative adeguate i genitori LGBT+ e le loro figlie e figli possono subire domande che risultano inopportune e intrusive.

o Intersezionalità:

Le istituzioni e i professionisti e le professioniste che le compongono necessitano di sviluppare un approccio complessivo verso la bambina o il bambino, tenendo in considerazione la molteplicità di caratteristiche che possono entrare in gioco a definire la soggettività e come esse si interconnettono. A scuola convivono diversi gruppi sociali (per esempio, religiosi, etnici ecc.) e gestire questa molteplicità di differenze è una delle sfide con cui è necessario confrontarsi.

o Modificare le pratiche amministrativo-burocratiche:

Le famiglie ricostituite hanno maggiore possibilità di diventare invisibili per i servizi, rispetto alle famiglie di prima costituzione. I servizi non sono preparati per intercettare queste situazioni, a partire dalla modulistica. Infatti la diversità familiare può essere rappresentata non solamente attraverso un vocabolario, ma anche dal numero di genitori (dove il ruolo materno/paterno può essere svolto da più persone) e dalla natura dei loro legami.

3.2.2. AMBITO SOCIALE E SANITARIO

- o Rendere visibile l'invisibile:

I genitori dello stesso sesso e le famiglie LGBT+ sono spesso sconosciute e inaspettate per le professioniste e professionisti del sociale e della salute. Per molti di loro è difficile comprendere queste famiglie e immaginarne la vita quotidiana, le loro reti sociali e familiari e i bisogni specifici. Ciò rende queste famiglie invisibili, e le operatrici e operatori spesso credono che sia più semplice ignorarle invece di negoziare la loro specificità. Le famiglie ricostituite hanno maggiore possibilità di diventare invisibili per i servizi, rispetto alle famiglie di prima costituzione. I servizi non sono preparati per intercettare queste situazioni, a partire dalla modulistica.

- o Aggiornare i fondamenti scientifici e il quadro normativo:

I professionisti e le professioniste manifestano il bisogno di conoscenze di base sulle famiglie LGBT+ e le tematiche ad esse legate, che non vengono mai menzionate nel corso della formazione accademica. L'assenza di una consapevolezza sullo stato dell'arte della ricerca e del quadro normativo favorisce la possibilità di comportamenti pregiudizievoli. I bisogni riportati riguardano sia una dimensione informativa (modelli familiari, funzioni vs ruoli genitoriali, processi di attaccamento ecc.) così come approcci e procedure amministrative e normative (per esempio, nel corso della formazione accademica le ostetriche imparano a focalizzarsi sul ruolo della madre biologica). Inoltre, nell'ambito del lavoro sociale e sanitario, le operatrici e gli operatori ritengono che possedere dati fondati sulle tematiche LGBT+ aiuterebbe a sviluppare competenze assertive utili a sostenere le azioni e le scelte professionali nell'ambito del contesto lavorativo. Infine, se non dotati di strumenti, la sensazione di sentirsi inadeguate/i di fronte a richieste complesse come la valutazione delle competenze genitoriali, può indurre a sottrarsi al compito.

- o Pratiche inclusive e non discriminatorie, comunicazione:

- Linguaggio: i professionisti e le professioniste dell'ambito sociale e sanitario sono consapevoli della mancanza di parole inclusive nella relazione con le famiglie LGBT+. Conoscere e

sapere utilizzare adeguatamente un linguaggio adatto è quindi considerata una competenza chiave nel proprio lavoro.

- Strumenti operativi: molti degli strumenti disponibili come moduli, cartelle cliniche, materiali informativi, che vengono utilizzati nel lavoro quotidiano sono fondati su un modello eterosessuale di famiglie e conseguentemente risultano strumenti fortemente discriminanti.

VALUTAZIONE DEI BISOGNI: REPORT NAZIONALE - POLONIA

1. Introduzione

La Polonia è il più grande paese dell'UE che non riconosce in alcun modo le famiglie LGBT+. Le coppie non sono riconosciute né nella loro relazione, né come genitori, rendendo invisibile di fatto il genitore non biologico. Inoltre la legge non punisce i reati omofobici, basati sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, per cui i cittadini e le cittadine non sono protette dai reati d'odio. Per questo la situazione attuale delle persone LGBT+ in Polonia è molto incerta, e sono oggetto quotidiano di discriminazione, esclusione e ingiustizie. In questo quadro, azioni e progetti individuali o di organizzazioni che si pongano l'obiettivo di affrontare atteggiamenti e comportamenti omofobici e transfobici vengono accolti con ostilità.

La situazione delle coppie e delle famiglie LGBT+ in Polonia fa sì che esse non possano:

- Rifiutarsi, in caso di processo, di testimoniare contro il/la partner;
- Avere detrazioni ai fini fiscali;
- Adottare congiuntamente un/a minore o adottare il/la figlia

del/la partner (possono invece adottare come single);

- Apparire come tutore o tutrice del/la bambino/a del/la partner;
- Avere un'assicurazione sanitaria familiare che copra il/la partner e gli eventuali figli e figlie;
- Usufruire dei permessi lavorativi per accudire il/la partner, eventuali figlie e figli non biologici, prendere decisioni relative alla sepoltura del/la partner e dei figlie e figli non biologici;
- Ereditare dal/la partner e da eventuali figlie e figli e, nel caso in cui sia possibile, occorre pagare una quota di tasse molto alta, non essendo riconosciuto il legame familiare.

Questa mancanza di riconoscimento giuridico ha un profondo impatto sulle famiglie e su professioniste e professionisti che lavorano con esse. La situazione socio-giuridica di fatto vincola e paralizza qualsiasi cambiamento sociale orientato verso una società maggiormente inclusiva, in cui le persone LGBT+ possano avere un trattamento più egualitario. Ciononostante, in questo contesto negli ultimi anni la società civile ha messo in atto molti tentativi di cooperazione con operatrici e operatori con l'obiettivo di introdurre strumenti e politiche inclusive. Questi tentativi non sono però da intendersi come un'attività sistematica, ma come una soluzione parziale e frammentaria.

2. Metodo

La valutazione dei bisogni si è basata su due diverse fonti.

Da una parte, sul progetto “Families of Choice in Poland” (FOCIP; 2013-2016; PI: Prof. Joanna Mizielińska), in cui le famiglie LGBT+ risultavano i principali informatori sulla loro vita quotidiana nella Polonia contemporanea. Sono state raccolte 53 interviste biografiche, 22 focus group con genitori LGBT e con figli e figlie di genitori non eterosessuali, infine 30 giorni di osservazione etnografica di 21 nuclei familiari.

La seconda fonte riguarda materiale ottenuto da testimoni chiave: terapeuti, insegnanti, psicologi, medici, tutori legali. La maggioranza di queste esperte ed esperti collabora con associazioni LGBT polacche, o ha partecipato a dei workshop sul diversity management, dunque non rappresentano l'operatore medio. Proprio per la loro consapevolezza sulle questioni LGBT+ queste persone sono state in grado di condividere osservazioni e riflessioni riguardanti i bisogni delle operatrici. Solamente il gruppo delle/degli insegnanti costituiva un gruppo “medio” e con loro sono stati indagati le loro esperienze e atteggiamenti verso le persone LGBT+ e le loro famiglie. I dati sono stati raccolti nell'ambito di un progetto di anti discriminazione nelle scuole condotto dalla università di Danzica. Ulteriori informazioni derivano da studi sugli atteggiamenti verso lesbiche che crescono

bambine/i condotti nel 2014 su un campione di studenti di psicologia (N = 97) alla università Adam Mickiewicz di Poznań (Wycisk, 2014).

Di conseguenza la valutazione si è basata da una parte sulle informazioni fornite dalle famiglie stesse, dall'altra dalla voce dei professionisti e delle professioniste che nel corso del loro lavoro tali famiglie incontrano.

3. Risultati

Il primo dato che si registra è che nessuno dei bisogni espresso dalle famiglie e dagli operatori può essere colmato, a meno che non venga modificata l'attuale legislazione nazionale che discrimina le persone LGBT+. Senza un supporto normativo i e le professioniste non sono né motivate, né facilitate a sviluppare pratiche inclusive verso le famiglie LGBT+, o ne sono spaventate. Per esempio, molti/e insegnanti temono di perdere il posto se introducono il tema LGBT+. Allo stesso modo, i medici che accettano di accogliere un co-genitore nelle scelte che riguardano il/la figlia rischiano di perdere il posto. Dobbiamo quindi considerare che le cosiddette “buone pratiche” espongono i e le professioniste a dei rischi, perché contravvengono norme e regolamenti.

In generale, le informazioni sulle famiglie LGBT+ in Polonia rimangono

minime. La maggioranza dei professionisti non ha ricevuto nessuna formazione al riguardo (v. sezione curricula) e quindi mancano le informazioni di base. Inoltre, a peggiorare le cose contribuisce la mancanza di motivazione ad approfondire queste tematiche, anche perché le autorità e i responsabili istituzionali scoraggiano questo tipo di interesse. Occorre anche notare, però, che i professionisti e le quotidiani, perché la maggioranza di loro si rifiuta di svelare la propria condizione con le istituzioni (Mizielińska, Abramowicz, & Stasińska, 2015). Naturalmente ci sono professionisti e professioniste aperte verso queste famiglie, che cercano informazioni aggiornate attraverso la partecipazione a formazioni apposite o a seminari organizzati dall'associazionismo LGBT+, o attraverso percorsi di autoformazione. Questi operatori e operatrici si possono considerare alleati e potenziali destinatari di attività formative future.

Professioniste e professionisti cercano informazioni più approfondite sulla realtà delle famiglie LGBT+ (vita familiare, pratiche genitoriali, ruoli di genere, sfide poste dalla mancanza di riconoscimento legale e sociale), strumenti (linguaggio rispettoso, consapevolezza dei propri pregiudizi e assunti eteronormativi, buone pratiche locali e straniere, strategie per sviluppare reti e alleanze) accanto a conoscenze più specifiche sul quadro legale, sulle diverse forme della sessualità umana e sulla legislazione europea contro le discriminazioni. Questo

insieme di informazioni metterebbe operatori e operatrici nelle condizioni di comprendere la complessità della situazione sociale delle famiglie LGBT+ rispondere in maniera più adeguata ai loro bisogni.

La formazione auspicata dovrebbe essere situata, cioè integrarsi con i servizi già esistenti. Infatti, nonostante la necessità di cambiare la legislazione vigente per poter garantire il reale accesso ai diritti per la popolazione LGBT+, alcune buone pratiche sono fattibili e potrebbero in qualche misura migliorare la loro situazione, nonostante la mancanza di riconoscimento.

Una formazione situata è preferibile ad una esterna per i seguenti motivi:

- Pone le professioniste e professionisti come soggetti attivi e non spettatori passivi;
- Si focalizza su professionisti motivati e aperti, che possono catalizzare il cambiamento all'interno del proprio contesto;
- Può essere maggiormente sintonizzata sui reali bisogni e le sfide che si trovano ad affrontare;
- È meno visibile agli occhi dell'attuale movimento conservatore e ai tentativi di opposizione al cambiamento. Allo stesso tempo potrebbe ricevere finanziamenti;
- Non si limiterebbe a fornire conoscenze, ma anche strumenti e linguaggi. Per esempio, modalità di comunicazione più

inclusive e strategie per costruire reti e alleanze;

- Potrebbe attivare processi di autoformazione e favorire una progettazione per step successivi.

Riassumendo, sebbene spazi di cambiamento della situazione normativa siano attualmente assenti, riteniamo che alcune innovazioni possano essere introdotte da parte dei professionisti per offrire un servizio più efficace alle famiglie LGBT+, focalizzandosi sulle micropratiche, sul fornire frame teorici ancorati alle più recenti ricerche scientifiche, per comprendere i bisogni e le esperienze delle famiglie LGBT+.

3.1. LEGGE

Operatori e operatrici nel campo giuridico sono vincolate da una legge che discrimina le famiglie LGBT+ e dato il clima politico attuale in Polonia, è difficile pensare un'azione efficace da parte di questi professionisti, seppure solidali con queste famiglie. Se un'azione di tutela nell'ambito del diritto non è accessibile, il ruolo di questi operatori può consistere nell'identificare scappatoie legali.

3.2. SANITA'

Si potrebbe affermare che le operatrici e operatori sanitari operano in circostanze ugualmente difficili. Infatti, anche loro sono soggetti a

vincoli di legge, in particolare:

- o Non è possibile ammettere coppie dello stesso sesso ai percorsi di procreazione assistita, che devono quindi recarsi all'estero.
- o Il mancato riconoscimento del co-genitore può avere l'effetto di:
 - Impedire l'accesso alla sala parto, o ad accudire la puerpera e il bambino dopo il parto;
 - Il co-genitore non può occuparsi di questioni di salute riguardanti i/le figli/e, come vaccini, visite pediatriche, anche se forniti di una delega;
 - Le famiglie LGBT+ spesso incontrano il problema di non poter fare visita ai propri cari se non legati da una parentela formale, anche se forniti di delega (potrebbe essere più efficace un atto del notaio, che però richiede dei costi aggiuntivi). Inoltre possono non avere accesso a informazioni sensibili di tipo sanitario relative ai propri cari, e prendere decisioni al riguardo.

3.3. LAVORO SOCIALE

Sulla base della situazione esposta finora, neanche i servizi sociali sono nelle condizioni di corrispondere ai bisogni delle famiglie LGBT+. Inoltre, a causa del mancato riconoscimento legale e del clima sociale diffuso, le persone tendono a nascondere la propria condizione nel

momento in cui fanno richiesta di adozione o affido. Allo stesso modo devono nascondere la propria sessualità nella richiesta di benefici sociali; altrimenti evitano di fare questo tipo di richieste, per paura. D'altra parte le operatrici sociali non sono preparate a riconoscere le esperienze e la specificità delle famiglie omogenitoriali, e ne assumono l'eterosessualità durante le consultazioni. Tuttavia, al pari di chi opera in campo giuridico, sono nella posizione di aggirare i vincoli attraverso delle scappatoie, come quando utilizzano la nozione di "la persona più vicina"¹ per coinvolgere il/la partner.

3.4. SCUOLA E AMBITO EDUCATIVO

A causa dell'assenza di riconoscimento della coppia genitoriale i co-genitori rimangono esclusi dal contesto scolastico. Infatti, solo chi ha un ruolo genitoriale ufficiale può avere contatto con i professionisti relativamente alla gestione del/la bambino/a o partecipare alle attività. Questa situazione può essere risolta sulla base di un accordo tra le parti, ma dipende dalla volontà e disponibilità specifica del personale scolastico. Alcune scuole, e in particolare quelle private, mostrano apertura a questo riguardo, ma sono ancora molte quelle

¹ Questa nozione è definita dalla legge. Essa riconosce, accanto al legame biologico e a quello giuridicamente sancito (es. matrimonio), "relazioni di fatto" (relacje faktyczne), che danno accesso a qualche forma di diritto.

che negano l'accesso ai co-genitori alle attività scolastiche.

Altre questioni che interessano l'ambito educativo riguardano:

- o Curricoli e libri di testo
 - I libri di testo sono vagliati dalle forze politiche xenofobe per cui non c'è riferimento alle famiglie omogenitoriali;
 - Non si conoscono alternative alle ore di religione che diffondono contenuti omofobici;
 - Le attività che hanno per oggetto la famiglia non includono la diversità familiare e presentano piuttosto contenuti fortemente eteronormativi;
 - I contenuti dei curricula sono pervasi da temi omo/transfobici, molto legati agli insegnamenti della chiesa cattolica;
 - Non ci sono programmi e attività di contrasto al bullismo omo/transfobico.
- o Relazione scuola-famiglia:
 - I moduli per l'iscrizione scolastica non prevedono famiglie con genitori dello stesso sesso, con più di due figure genitoriali, o con genitori transgender;
 - Non ci sono materiali che parlino o accolgano le famiglie LGBT e per questo molte di queste famiglie scelgono, se possono permetterselo, le scuole private che manifestano un atteggiamento più tollerante al riguardo;

- Le famiglie omogenitoriali nascondono frequentemente la loro condizione; infatti solo il 14% delle/degli insegnanti che hanno avuto come studenti ragazzi/e cresciuti/e in famiglie omogenitoriali era la corrente della loro situazione familiare (Mizielińska et al., 2015);
- I co-genitori in coppie omosessuali non hanno riconoscimento come tutori dei bambini e non partecipano agli incontri genitori/insegnanti.

Riassumendo, la maggior parte dei bisogni delle famiglie omogenitoriali non hanno spazi di riconoscimento a causa dei rischi che i professionisti corrono nel momento in cui si mettono nella posizione di infrangere la legge. Ciononostante, una parte di questi bisogni potrebbero essere intercettati attraverso un cambio di mentalità dei professionisti, che includa un'attenzione verso il linguaggio, e questo potrebbe indurre una riconfigurazione delle regole nelle istituzioni locali. Comunque, è importante notare che cambiare le regole richiederebbe una volontà politica impossibile pensare adesso. Per questo motivo il cambiamento si può pensare solo ad un livello locale e di micro pratiche di specifiche istituzioni, o nella pratica di singoli professionisti.

Questo può essere ottenuto attraverso i seguenti mezzi:

- La diffusione di conoscenze e la formazione sulle famiglie

LGBT+ potrebbe motivare chi lavora in ambito legale, specialmente chi è coinvolto nell'associazionismo, per approfondire la situazione legale e le sfide (per esempio, genitori omosessuali che temono di perdere i diritti genitoriali in un divorzio, e che per questo non chiedono il mantenimento o la custodia condivisa);

- La formazione sulla diversità sessuale può incrementare la qualità delle cure per le persone LGBT+, la cui sessualità è percepita come malattia, in particolare favorendo la presa di coscienza di pregiudizi impliciti;
- La formazione sulla diversità familiare può favorire l'incontro tra famiglie e psicologi e operatori sociali, introducendo un linguaggio più rispettoso dei soggetti e meno eteronormativo;
- Una "guida" rivolta a insegnanti e operatori sociali sui bisogni fondamentali potrebbe aiutarli nella loro pratica quotidiana;
- La formazione sulla diversità familiare potrebbe consentire alle coppie omosessuali di essere valutate senza pregiudizi nei percorsi di adozione o affidato, o di accedere più facilmente ai sussidi;
- La formazione sul funzionamento familiare e i ruoli di

genere potrebbe preparare meglio le scuole a gestire e prevenire il bullismo omofobico e a sviluppare pratiche antidiscriminatorie; questo potrebbe aiutare il coming out delle famiglie e la discussione libera, in classe, delle differenze familiari;

- Inoltre, esistono soggetti non governativi che potrebbero supportare finanziariamente questi progetti (Polish Society of Anti-Discrimination Law (PSAL), ecc.).

Comunque, questi cambiamenti sono possibili su ampia scala solo ed esclusivamente nel momento in cui professionisti e professioniste si oppongono alle direttive nazionali. Inoltre la creazione di un sistema di welfare alternativo al pubblico (servizi educativi, sanitari, sociali ecc.), più aperto e inclusivo, è auspicabile.

Bibliografia

Mizielińska, J., Abramowicz, M., & Stasińska, A. (2015). Families of Choice in Poland. Family Life of Non-Heterosexual People. Warsaw: IP PAN.

Wycisk, J. (2014). Postawy przyszłych psychologów wobec rodzin nieheteroseksualnych z dziećmi. *Studia Socjologiczne*, 4(215), 141-159.

Wycisk, J., & Kleka, P. (2014). Postawy przyszłych psychologów wobec lesbijek wychowujących wspólnie dzieci w sytuacji interwencji skoncentrowanej na dziecku. *Psychiatria Polska*, 48(4), 727-738.

VALUTAZIONE DEI BISOGNI: REPORT NAZIONALE - SPAGNA

1. Introduzione

Il contesto giuridico spagnolo riconosce il matrimonio egalitario, il diritto delle persone trans* di modificare i documenti anagrafici secondo il genere d'elezione, la possibilità per le donne lesbiche o single di accedere alle tecniche di riproduzione assistita, inclusa la ROPA o maternità condivisa (Recepción de Ovocitos de la Pareja). Nel 2006 la legge 14/2006 (Ley 14/2006, de 26 de mayo, sobre técnicas de reproducción humana) ha introdotto la possibilità di preservare la capacità riproduttiva di una persona per esempio attraverso la crioconservazione dei gameti. Questa opzione può essere scelta da donne che pospongono l'età riproduttiva fino a quarant'anni e oltre, o se hanno subito trattamenti oncologici che possono comprometterne le funzioni riproduttive. Allo stesso modo una persona trans può congelare i propri gameti (spermatozoi o ovociti) prima di sottoporsi a trattamenti ormonali o chirurgici, in modo da poter accedere alla genitorialità in futuro.

L'accesso alle tecniche di riproduzione assistita per coppie di uomini è più limitato, dato che la Spagna non ammette accordi di surrogacy. Per questo motivo un numero crescente di uomini gay (e un numero ancor maggiore di coppie eterosessuali) si reca in paesi come gli USA e il Canada per portare avanti un progetto di genitorialità tramite surrogacy.

Parlando in generale, il livello di accettazione delle persone LGBT+ e delle loro famiglie è tra i più alti tra i paesi dell'Unione. Secondo dati 2015 dell'Eurobarometro, l'87% degli spagnoli dichiara che non c'è nulla di sbagliato in una relazione omosessuale e l'84% sostiene il matrimonio tra coppie dello stesso sesso e ritiene che dovrebbe essere consentito in tutta Europa. L'81% del campione ha dichiarato di sentirsi a proprio agio con colleghe/i LGBT+ e il 78% con un/a compagno/a di lavoro trans. Ciononostante, pregiudizi e convinzioni errate sull'omosessualità e il transgenderismo hanno dato forza ad atteggiamenti e comportamenti intolleranti nei confronti di questa comunità.

Sebbene l'influenza della Chiesa Cattolica sia decisamente diminuita col termine della dittatura, ci sono stati vescovi che hanno fatto dichiarazioni pubbliche omo e transfobiche, mentre alcuni gruppi fondamentalisti continuano a proporsi con campagne contro la diversità di genere. Per esempio, nel 2017 l'associazione cristiana

Hazte Oír (Fatti sentire) ha fatto girare per il paese un bus arancione e bianco pieno di slogan anti transgender (Bertrand, 2017; Devereux Taylor, 2017) del genere: “I ragazzi hanno il pene, le ragazze la vulva. Non farti fregare”; “se sei nato uomo, sei un uomo. Se sei nata donna, continuerai ad esserlo”! La campagna ha scatenato una critica diffusa e il tour è stato interrotto dopo che attivisti, sindacati e il Comune di Madrid si sono uniti nella condanna. Questi messaggi hanno l’obiettivo di influenzare il dibattito pubblico e in ultima analisi di annullare i diritti LGBT+.

Le procedure legali, sociali, istituzionali non cambiano immediatamente dopo una riforma legislativa. La mancanza di protocolli che indichino come includere efficacemente la diversità delle famiglie nei servizi fa sì che l’applicazione dei diritti, nel concreto, dipenda dalla disponibilità personale del soggetto.

2. Metodo

Per identificare i bisogni formativi dei professionisti rispetto alle famiglie omogenitoriali sono state utilizzate diverse fonti.

In primis, una revisione della letteratura e delle ricerche condotte in precedenza dal centro Afin, comprese interviste e focus group con le famiglie stesse.

Al contrario, un questionario e delle interviste semi strutturate sono state condotte con professionisti di diverse aree professionali, cioè giuridica, lavoro sociale, scolastico-educativa, sanitaria e psicologica. Infine, le informazioni sono state approfondite attraverso interviste telefoniche con attiviste/i LGBT+ e genitori, in particolare in relazione al tema della genitorialità trans.

3. Risultati

Sebbene il quadro giuridico spagnolo sia uno dei più inclusive in Europa per quell che riguarda le famiglie LGBT+, l’eteronormatività continua a pervadere le pratiche istituzionali e professionali. Le professioniste e i professionisti lamentano una mancanza di formazione su queste tematiche nel corso dei percorsi accademici e alcuni affermano di sentirsi impreparati nell’incontro con le famiglie omogenitoriali, e cercano occasioni formative specifiche, specialmente in ambito psicologico.

Inoltre, i genitori affermano che nonostante il riconoscimento pieno dei diritti il percorso è ancora lungo per una piena integrazione di questi soggetti nelle pratiche professionali e istituzionali. Il pregiudizio eteronormativo e la mancanza di formazione specifica, uniti all’assenza di documenti operativi sull’implementazione dei diritti affermati per legge, e alla pervasività di pregiudizi e falsi miti, sono

tutti elementi che producono, di fatto, discriminazione o spingono nell'invisibilità questi soggetti.

I bisogni formativi identificati possono essere raggruppati in quattro aree:

- Conoscenze di base sulle persone LGBT+ e le loro famiglie;
- Conoscenze avanzate relative allo specifico sapere professionale, così da rispondere adeguatamente alla specificità dei soggetti;
- Strumenti per cambiare servizi e pratiche in direzione dell'inclusione;
- Competenze per gestire la diversità nelle sue molteplici dimensioni.

3.1. Conoscenze di base sulle persone LGBT+ e le loro famiglie

In diversi servizi è diffuso il pregiudizio eteronormativo verso la famiglia, che viene pensata automaticamente come eterosessuale, provocando nei genitori LGBT+ e le loro figlie e figli un senso di esclusione e marginalizzazione. Per esempio i genitori dello stesso sesso riportano il loro disagio quando è continuamente richiesto loro di fornire il nome del padre o della madre (es. iscrizione a scuola, appuntamento con i servizi sanitari ecc.). Generalmente si assume che

la madre sia quella che ha partorito il/la bambina, e che genitori e figli siano legati geneticamente.

Conoscenze di base rispetto alle diverse procedure con cui le coppie LGBT+ possono accedere alla genitorialità (adozione, riproduzione assistita, surrogacy) è necessaria per riconoscerne la legittimità e sfatare stereotipi e pregiudizi. Altrettanto importanti sono informazioni relative all'identità e all'espressione di genere, ruolo di genere e orientamento sessuale, e in particolare la situazione delle persone transgender nei confronti delle quali l'assenza di informazione è particolarmente evidente.

3.2. Conoscenze avanzate relative allo specifico sapere professionale

False credenze e pregiudizi sulle persone LGBT+ e le loro famiglie prende spesso la forma della discriminazione e patologizzazione, in particolare quando educatori, sanitari e psicologi assumono che il comportamento genitoriale di coppie dello stesso sesso sia inappropriato nel momento in cui non c'è una figura maschile o femminile, o una delle figure genitoriali è transgender. Si basa sugli stessi pregiudizi la posizione di quegli assistenti sociali che ritengono che persone LGBT+ non siano adatte come genitori adottivi o affidatari, in virtù del loro orientamento sessuale o identità di genere.

Una formazione basata su evidenze scientifiche aiuterebbe a mettere un punto chiaro a questo riguardo e sia psicologi che personale sanitario esprimono un forte bisogno di formazione al riguardo, con particolare attenzione per il tema trans, così come informazioni circa le risorse che sono disponibili. D'altra parte, sebbene la Spagna riconosca il diritto delle persone trans di modificare i documenti anagrafici in base al genere d'elezione, così come il matrimonio egualitario e le famiglie omogenitoriali, i professionisti attivi in campo legale, o che lavorano negli uffici dell'anagrafe, non sono sempre consapevoli delle norme e dei protocolli da applicare, o forniscono informazioni scorrette sull'accesso ai diritti. Per esempio, alcune coppie lesbiche riportano di aver ricevuto informazioni imprecise da parte di avvocati o addirittura di aver ricevuto un diniego di fronte alla richiesta di registrare la madre non biologica come genitore legale. Quindi programmi di formazione specifici sulle norme e le procedure sono necessari per garantire l'applicazione dei diritti riconosciuti.

3.3. Strumenti inclusivi

Sia i genitori così come professionisti e professioniste mettono in luce la mancanza di strumenti per lavorare con le famiglie omogenitoriali e garantire che ognuno/a si senta accolto/a, a prescindere dalla propria identità di genere o orientamento sessuale, o quelle dei propri

genitori. La modulistica, nei servizi alla famiglia e scolastici tendenzialmente è pensata secondo una logica eteronormativa che assume una madre e un padre. Inoltre, le scuole generalmente non hanno materiali che riflettano la diversità familiare. Inoltre, il modello di famiglia eteronormativa è talmente pervasivo che molte sono le famiglie si sentono escluse da festeggiamenti come il giorno della mamma o del papà, o dalla richiesta di costruire l'albero genealogico secondo forme che riflettono solamente la famiglia tradizionale.

Allo stesso modo le insegnanti e gli insegnanti esprimono difficoltà quando sono chiamati a rispondere alle domande degli studenti e studentesse relative alle famiglie omogenitoriali, e a come tali coppie diventano genitori. Dall'altro lato i professionisti devono imparare ad utilizzare un linguaggio inclusivo che non dia per scontata l'eterosessualità. Per esempio in ambito sanitario i genitori dello stesso sesso riportano un considerevole disagio nell'uso di termini che si riferiscono a ruoli di genere (come moglie e marito) in situazioni come i corsi pre-parto.

3.4. Competenze per gestire la diversità nelle sue molteplici dimensioni.

Permane il bisogno di sviluppare competenze in diversi ambiti professionali per evitare la mancanza di fiducia e sviluppare il rispetto. Un linguaggio assertivo così come un'attitudine empatica e rispettosa sono necessarie per lavorare in maniera efficace su temi quali la composizione familiare, le scelte riproduttive, l'orientamento sessuale e l'identità di genere. Comprendere come diverse dimensioni di disuguaglianza (come il genere, l'orientamento sessuale, l'identità di genere, la classe, l'etnicità o la nazionalità) si intersecano permette di sviluppare le competenze necessarie per includere ogni bambino/a e ogni famiglia.

Bibliografia

Bertrand, P. (2017). Madrid police impound Spanish anti-transgender "bus of shame". Euronews, 1 March 2017. Retrieved from <http://www.euronews.com/2017/03/01/madrid-police-impound-spanish-anti-transgender-bus-of-shame>, accessed 4 September 2018.

Devereux Taylor, R. (2017). 'Boys have penises, girls have vulvas. Do not be fooled': Catholic Bus bearing anti-transgender slogan is seized by Spanish authorities. Daily Record, 2 March 2017. Retrieved from <https://www.dailyrecord.co.uk/news/uk-world-news/boys-penises-girls-vulvas-not-9947032>, accessed 4 September 2018.

European Union (2015). Special Eurobarometer 437: Discrimination in the EU in 2015. Brussels: European Union.

Ley 14/2006, de 26 de mayo, sobre técnicas de reproducción humana asistida [Law 14/2006, of May 26, on assisted human reproduction techniques]. Boletín Oficial del Estado, 126, 27 May 2006: 19947-19956.

VALUTAZIONE DEI CURRICOLI ACCADEMICI



VALUTAZIONE DEI CURRICOLI ACCADEMICI

CONSIDERAZIONI GENERALI

Il lavoro sviluppato in Italia, Polonia e Spagna ha messo in luce esperienze condivise a livello transnazionale, mentre altri punti sono invece emersi come elementi di differenziazione, che richiedono lo sviluppo di contenuti, metodologie e strategie formative specifiche per ciascun contesto.

I temi principali sono riassunti di seguito. Per ulteriori informazioni relative alla specificità dei contesti, il lettore può far riferimento alle sezioni nazionali.

- Tutti i paesi condividono un accoglimento formale delle dichiarazioni dell'Unione Europea e delle direttive a tutela delle differenze e delle politiche antidiscriminatorie. Ciononostante, a tali dichiarazioni di intenti non corrisponde una effettiva implementazione delle politiche locali, né vengono forniti strumenti per una loro applicazione concreta.

- In tutti i paesi abbiamo registrato una generale assenza di tematiche LGBT+ attraverso la documentazione disponibile². Nella maggior parte dei casi gli argomenti LGBT+ vengono introdotti come materie opzionali, spesso inserite nell'ambito di cornici patologizzanti invece di approcci centrati sulla differenza.
- In termini generali l'Italia, la Polonia e la Spagna danno spazi diversi a tematiche quali femminismi, studi di genere, studi queer e LGBT. Storie nazionali differenti e specifiche condizioni politiche hanno dato vita a tradizioni diverse dentro l'accademia, e a modi diversi di connettersi con l'ambiente dell'attivismo, elementi che hanno influenzato lo stato attuale della diffusione e circolazione di questi temi in ognuno dei paesi.
- Mentre in Italia e Polonia l'assenza di tematiche LGBT+ all'interno dei programmi universitari possa considerarsi una strategia per proteggersi da contesti omofobici, in Spagna una certa invisibilità nei curricula sembra connessa all'effetto di

² Riguardo a questo aspetto dobbiamo sottolineare un limite metodologico. L'analisi di questa documentazione (dal livello delle leggi fino ai programmi dei corsi) è stata svolta principalmente via internet. In tutti e tre paesi abbiamo registrato una grande variabilità relativamente ai materiali disponibili on line, variabilità che riguarda la differenza da ateneo ad ateneo, così come da corso a corso.

normalizzazione che è seguito all'acquisizione di diritti da parte delle famiglie omogenitoriali.

- Abbiamo riscontrato uno scarto tra ciò che è ufficialmente dichiarato, e la pratica. Molti e molte docenti (di cui, una buona parte impegnati/e direttamente in ricerche connesse alle differenze e/o diritti LGBT+) affrontano di fatto tematiche LGBT+ nei loro corsi, tuttavia questi contenuti rimangono invisibili ai programmi ufficiali. Ciò significa che c'è una fascia di ricercatori e ricercatrici sensibili che svolgono un ruolo chiave nell'introdurre e sviluppare queste tematiche in ambito accademico. Ciononostante, in mancanza di legami istituzionali più consolidati queste iniziative personali sono insufficienti per una formazione di sistema e in questo modo questi argomenti rimangono una conoscenza di nicchia.
- In tutti e tre i paesi la mancanza di una formazione istituzionale è in qualche modo controbilanciata dall'azione delle associazioni, in particolare l'associazione delle famiglie omogenitoriali, che provvedono a formare i professionisti.

VALUTAZIONE DEI CURRICOLI ACCADEMICI: REPORT NAZIONALE - ITALIA

1. Introduzione

Nel contesto dell'Europa del sud, l'Italia presenta una situazione particolare rispetto alla richiesta di riconoscimento delle relazioni non eterosessuali e all'effetto che esse hanno avuto in termini di reazione omofobica. Nonostante i continui avvisi dell'UE e la pressione imposta da numerosi gruppi per i diritti LGBTQ+, le unioni civili tra persone dello stesso sesso sono state riconosciute solamente nel maggio 2016, dopo un decennio di dibattito. Inoltre, in questo lasso di tempo è stata negata una legge che riconoscesse l'omofobia come aggravante nei crimini d'odio.

Al di là del contesto normativo, il discorso pubblico e politico continua ad essere centrato su una nozione di famiglia naturale spinta dall'ideologia cattolica fondamentalista e difesa da forze politiche trasversali. La centralità della famiglia tradizionale e dei tradizionali ruoli di genere è un tratto costitutivo di una certa cultura conservatrice che è divenuta a livello internazionale emblematica della cultura italiana, riducendo la possibilità di ritagliare spazi per

altre forme di relazione, famiglie e genitorialità. Ciò non significa che non si sono verificati cambiamenti: attivisti e associazioni hanno lavorato per sfatare pregiudizi e stereotipi, e gay, lesbiche e persone trans, insieme alle loro famiglie, hanno raggiunto un livello inedito di visibilità nel discorso pubblico. Tuttavia, questo cambiamento dal basso raramente ha raggiunto il livello istituzionale intaccando conoscenze e pratiche istituzionali. Questa relativa mancanza di cambiamento istituzionale riguarda anche le università. Anche se la società e la famiglia stanno cambiando rapidamente, la ricerca e la formazione accademica lottano per integrare queste conoscenze.

Mentre in alcuni paesi (specialmente quelli anglosassoni e del nord Europa) gli studi LGBTQ+ rappresentano un campo di didattica e ricerca consolidato, l'accademia italiana (dove gli studi di genere sono scarsamente riconosciuti) è rimasta molto indietro. Anzi, gli ultimi cinque anni hanno visto la crescita di attacchi da aree politiche ultraconservatrici e gruppi fondamentalisti cattolici intorno al tema della "teoria (o ideologia) del gender" e ad ogni tentativo di affrontare scientificamente ed esplicitamente la costruzione sociale del genere, l'omosessualità, l'omofobia e diversità familiari nei curricula formativi. Sebbene questi attacchi riguardino prevalentemente la scuola dell'obbligo, il clima sociale diffuso ha coinvolto l'accademia dando

vita a un dibattito circa la legittimità di tali tematiche al proprio interno.

Analizzando la documentazione ufficiale e le linee guida del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (MIUR) l'unico riferimento alla discriminazione e orientamento sessuale è identificabile in un decreto sulla formazione dei futuri insegnanti che fa menzione, tra gli obiettivi educativi, dell'analisi e della gestione del bullismo e dell'omofobia³. Inoltre, meritano un'attenzione specifica le Strategie Nazionali implementate tra il 2013 e il 2015 per la prevenzione della discriminazione in base a orientamento sessuale e identità di genere. Infatti, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) che nel 2010 ha incluso nella propria mission anche le discriminazioni su base sessuale e di genere, ha definito la Strategia Nazionale LGBT⁴, adottata per decreto ministeriale, in collaborazione con il Consiglio d'Europa. Queste strategie affrontavano quattro aree di intervento – media e comunicazione, educazione e istruzione, lavoro, sicurezza e carceri – e prevedevano la formazione delle figure apicali delle pubbliche amministrazioni con particolare attenzione al

3

<http://www.miur.gov.it/documents/20182/611956/allegato+al+D.M.+del+10.8.2017+n.616.pdf/29e23102-1022-4710-a0e4-d971d95a73dc?version=1.0>

⁴ <http://www.unar.it/cosa-facciamo/strategie-nazionali/strategia-nazionale-lgbt>

personale del Ministero dell'Istruzione, Ricerca e Università, degli Interni, della Difesa e del Lavoro e Welfare. Tuttavia il piano è stato implementato solo parzialmente e negli ultimi tre anni non è stato rinnovato e l'area dell'educazione risulta la meno sviluppata, proprio a seguito della violenza del dibattito che ha riguardato in particolare tale contesto.

2. Metodo

La valutazione dei curricula è stata svolta analizzando 5 dei 68 atenei italiani pubblici. Ovviamente non si tratta di un campione rappresentativo, ma di una selezione attuata secondo tre parametri, in modo da includere casi paradigmatici della diversità del panorama accademico italiano. Più precisamente:

1. Dimensione: sono state coinvolte università piccole, medie e grandi;
2. Collocazione geografica: casi suddivisi tra nord e sud, così come città metropolitane o di provincia;
3. Età di fondazione: atenei di fondazione recente e con una lunga storia alle spalle.

In linea con questi parametri sono stati approfonditi i casi di:

- Università di Milano Bicocca, nord Italia, di dimensioni medie in un contesto metropolitano, di recente fondazione (anni '90);
- Università di Bologna, nord Italia, di dimensioni grandi in un contesto di città di media grandezza, di tradizione molto antica;
- Università di Parma, nord Italia, dimensioni piccole in un contesto di città di media grandezza, di tradizione molto antica;
- Università di Roma La Sapienza, la più grande università italiana, basata nella capitale, con una tradizione molto antica;
- Università di Napoli Federico II, università grande in un'area metropolitana, con una tradizione molto antica;

Nell'ambito di questi atenei sono stati analizzati i curricula e i programmi nelle aree di Pedagogia, Servizio sociale, Infermieristica, Medicina, Psicologia. Sono state considerate sia le lauree triennali che le magistrali includendo, quando possibile, percorsi di formazione quali master e corsi di perfezionamento.

Questa analisi si è svolta principalmente attraverso una ricerca documentale, analizzando il piano dell'offerta formativa e i programmi di ogni corso recuperati attraverso i siti web degli atenei.

Sono state usate delle parole chiave per la ricerca documentale: omosessualità, identità di genere, omofobia, discriminazione, famiglie omogenitoriali, diversità familiari. Sebbene il focus della ricerca fosse sulle famiglie con genitori LGBT e sulla diversità familiare, sono state aggiunte parole chiave connesse all'orientamento sessuale e alla discriminazione al fine di ampliare la ricerca e cogliere tematiche che potessero farci comprendere fino a che punto i/le futuri/e professionisti/e nei campi identificati fossero preparati su questi temi. In alcuni casi è stato necessario ricorrere a testimoni chiave (solitamente ricercatori e ricercatrici che lavoravano all'interno di questi atenei) per chiarire punti poco chiari e acquisire maggiori informazioni. Sono stati identificati due criteri per far rientrare un corso o insegnamento nella nostra valutazione: il riferimento esplicito, nei programmi, di tematiche LGBT+ (citate come conoscenze o obiettivi formativi); l'inclusione di testi obbligatori (articoli, monografie ecc.) nel programma d'esame su tematiche LGBT.

3. Risultati

All'interno degli atenei presi a campione le tematiche della discriminazione in base all'orientamento sessuale e all'identità di genere sono state considerate, parzialmente, a livello organizzativo attraverso il lavoro dei Comitati Unici di Garanzia (CUG) che si

occupano di pari opportunità, benessere di lavoratori e lavoratrici e di prevenire le discriminazioni sul posto di lavoro.

Per esempio, l'identità alias che consente di avere i documenti universitari in linea con il genere di elezione è disponibile in quattro delle università analizzate⁵ (tutte ad eccezione di Roma La Sapienza) e la maggior parte dei CUG monitora la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, così come organizza e supporta campagne per diffondere la consapevolezza di questi fenomeni. Comunque, mentre a livello organizzativo i temi LGBTQ+ sembrano diventare più rilevanti, le stesse tematiche sembrano poco presenti nei curricula di tutti gli atenei analizzati.

Data l'assenza di linee nazionali da parte del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR), la situazione dei curricula varia ampiamente tra le università e tra i singoli dipartimenti all'interno di uno stesso ateneo. In generale, la formazione su questi temi rimane scarsa in tutte le discipline e nelle varie università, variando da un massimo di un corso espressamente dedicato a tematiche LGBTQ+, a nulla. In particolare, poi, mancano in tutte le università e a tutti i livelli della formazioni riferimenti chiari alla situazione di famiglie con genitori trans.

⁵ <https://universitrans.it>

Vale la pena sottolineare due elementi chiave. Da una parte, la presenza argomenti riguardanti questioni LGBTQ+, diversità familiari, famiglie non eterosessuali è fortemente dipendente dall'impegno e dall'interesse di singoli ricercatori e ricercatrici. Di conseguenza, in quei dipartimenti in cui la presenza di docenti impegnati in questo campo di ricerca è più significativa, si trova un numero maggiore di corsi dedicati a queste tematiche, o corsi generali (come "Sociologia della famiglia" o "Pedagogia della famiglia") che affrontano il tema delle famiglie non eterosessuali all'interno di un più ampio discorso sui modelli di famiglia. Al tempo stesso, in quegli atenei in cui ricercatori e ricercatrici non si occupano di tali argomenti, nulla viene fatto. Ciò significa che i futuri professionisti in campo educativo, sanitario, legale o di lavoro sociale svilupperanno livelli di competenza molto vari in termini di capacità di inclusione di famiglie con genitori LGBTQ+, che si variano dal non avere nessuno strumento al conoscere teorie e strumenti specifici per l'inclusione.

Sebbene la formazione offerta nei curricula sia inadeguata, quasi tutte le università organizzano attività extracurricolari che affrontano il tema delle famiglie non eterosessuali e argomenti ad esso correlati. Tuttavia, spesso le conferenze e i seminari sono organizzati o per un pubblico di studiosi, o per un pubblico generalista, più che per

studentesse e studenti. Di nuovo, queste attività dipendono fortemente dall'impegno dei singoli.

Le discipline educative, psicologiche e di lavoro sociale presentano curricula maggiormente inclusivi delle famiglie non eterosessuali, mentre gli ambiti sanitario e legale sembrano meno inclusivi. Nelle sezioni che seguono presenteremo i dati relativi ad ogni area di studi.

3.1. SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

Il campo dell'educazione include corsi di laurea triennale per educatori nel campo della prima infanzia, corsi di laurea magistrale per insegnanti della scuola primaria e in studi pedagogici, ma non ci sono differenze significative tra i diversi percorsi di studio. Riferimenti a tematiche LGBT+, famiglie con genitori LGBT+ e alle diversità familiari si trovano solamente in corsi come "Pedagogia della famiglia" e "Pedagogia delle differenze". In alcuni casi (Milano Bicocca e Roma La Sapienza) le diversità familiari e la costruzione sociale della famiglia costituiscono parte del programma, e le competenze necessarie a negoziare tali differenze vengono citate come elementi da sviluppare, sebbene non espressamente rivolte alle famiglie con genitori LGBT+. Bel caso dell'Università di Bologna vengono anche indicati i testi

obbligatoriosi⁶. Il corso di "Pedagogia della differenza" all'Università di Parma non fa riferimento alla dimensione genitoriale, però dà ampio spazio alle tematiche dell'omosessualità e dell'omofobia nel programma, includendo anche libri di testo al riguardo⁷.

3.2. SCIENZE DEL SERVIZIO SOCIALE

Riferimenti espliciti alle famiglie con genitori LGBT+ e a tematiche correlate si trovano sia nei corsi triennali che magistrali di Scienze del servizio sociale, specialmente all'interno degli insegnamenti di "Sociologia della famiglia" e "Psicologia della famiglia". Il corso di "Sociologia della famiglia" a Milano Bicocca fa riferimento alle trasformazioni della famiglia nella società contemporanea e alle diversità familiari, sebbene il focus si concentri sulle trasformazioni dei rapporti tra i generi e dei ruoli genitoriali, più che sulle famiglie LGBT+. Il corso di "Psicodinamica della famiglia" all'Università di Parma cita la diversità familiare e prevede delle letture a scelta sull'argomento.

"Sociologia della famiglia" a Bologna cita esplicitamente le famiglie omogenitoriali nel programma e propone letture a scelta

⁶

<http://www.psicologiaformazione.unibo.it/it/corsi/insegnamenti/insegnamento/2017/386496>

⁷ <https://www.unipr.it/ugov/degrecourse/166011>

sull'argomento. Inoltre, il seminario permanente "Minori e giustizia" rivolto a studentesse e studenti dei corsi triennali affronta la questione delle famiglie LGBT+ e dell'adozione del figlio/a del/la coniuge attraverso letture, testimonianze di testimoni chiave, e lavoro di gruppo su casi studio. A Roma La Sapienza e Napoli Federico II non si fa riferimento a questioni legate al tema LGBT+, comprese le famiglie.

3.3. PSICOLOGIA

Nel settore psicologico si trovano riferimenti a tematiche LGBT+ e alle loro famiglie in vari corsi. In "Psicologia dello sviluppo tipico e atipico" di Roma La Sapienza il corso "Psicologia del parenting e delle relazioni familiari" fa esplicito riferimento alle famiglie LGBT+ e se ne parla nei testi obbligatori per l'esame; mentre nel corso di "Psicopatologia dinamica dello sviluppo" l'insegnamento di "Tecniche dell'osservazione clinica e assessment delle famiglie" cita le "Nuove famiglie", seppure nella sezione del "disfunzionamento" familiare.

I corsi di laurea offerti da Roma La Sapienza (cinque) non fanno riferimento esplicito a diversità familiare, famiglie con genitori LGBT+, orientamento sessuale e identità di genere. Invece, la scuola di specializzazione post laurea in "Psicologia clinica" include un

insegnamento su "Orientamento sessuale e identità di genere" che prevede l'omogenitorialità nel programma e nelle letture obbligatorie. Milano Bicocca propone sei lauree in ambito psicologico, due di livello triennale e quattro magistrale. Nell'ambito del corso post laurea sul "Psicologia dello sviluppo e dei contesti educativi" all'interno dell'insegnamento di "Psicodinamica e assessment genitoriale" viene fatto riferimento nel programma alla diversità familiare, ma non sono previste letture specifiche. In modo simile, nell'ambito del corso di laurea specialistica in "Psicologia sociale ed economica" l'insegnamento di "Psicologia delle differenze e ineguaglianze" cita l'orientamento sessuale nel programma, ma le letture richieste affrontano le differenze di genere e le disuguaglianze.

All'interno della laurea magistrale in Psicologia clinica di Napoli Federico II i seminari sulla psicologia clinica e di comunità affrontano la sezione "nuove famiglie" come quelle LGBT+, ma non sono previste letture specifiche. Anche a livello di laurea in psicologia triennale, il corso di "Pedagogia delle relazioni familiari" menziona esplicitamente nel programma la diversità familiare e le famiglie che con genitori LGBT+, e vengono proposte letture a scelta al riguardo.

All'università di Parma, nella cornice del corso triennale di "Psicologia dell'intervento clinico e sociale, il corso di "Psicologia delle relazioni familiari" affronta già nel programma il tema dell'omogenitorialità,

includendo in modo obbligatorio letture specifiche al riguardo. Nessun riferimento viene fatto infine all'università di Bologna a tematiche LGBT+, sia per lauree in psicologia triennali che specialistiche.

3.4. SCIENZE INFERMIERISTICHE

I corsi di laurea in Scienze infermieristiche ed ostetricia a Bologna, Parma, Roma La Sapienza e Napoli Federico II non fanno riferimento a tematiche LGBT e/o famiglie omogenitoriali. A Milano Bicocca, nella laurea triennale in Ostetricia, il corso di "Scienze Umane" fornisce un modulo di "Fondamenti di psicologia sociale" che ha in programma stereotipi, pregiudizi e differenze di genere.

3.5. MEDICINA GENERALE

I corsi di laurea in medicina delle università esaminate non fanno riferimento a tematiche LGBT+ o alle loro famiglie.

3.6. GIURISPRUDENZA

Le università di Parma, Bologna e Roma La Sapienza non fanno riferimento a tematiche LGBT, famiglie omogenitoriali o a discriminazioni per motivi di orientamento sessuale o identità di genere. A Milano Bicocca un corso magistrale su "Diritti umani"

menziona l'orientamento sessuale nel programma, senza tuttavia citare testi specifici per l'esame. Nella laurea magistrale in Giurisprudenza a Bologna viene proposto l'insegnamento a scelta "Il genere e la legge", al cui interno si affronta la neutralità della legge rispetto alle differenze di genere e di orientamento sessuale, proponendo nel programma tra i testi temi relativi agli studi queer e LGBT.

VALUTAZIONE DEI CURRICOLI ACCADEMICI: REPORT NAZIONALE - POLONIA

1. Introduzione

Sebbene risalga agli anni '90 la diffusione degli studi di genere, LGBT e queer nelle università polacche, la maggior parte di questi studi sono inquadrati all'interno di dipartimenti di Scienze Umane e Scienze Sociali. Inoltre questa introduzione è avvenuta a seguito della ricerca e della motivazione di singoli ricercatori e ricercatrici, e non seguendo una strategia pianificata di innovazione. Medicina generale, Scienze infermieristiche, Giurisprudenza rimangono discipline piuttosto impermeabili a tali tematiche, e all'introduzione di questi argomenti nei programmi didattici.

Tradizionalmente, le discipline che hanno portato gli studi LGBT+ affrontano temi come il coming out, l'omofobia e la discriminazione, mentre l'attenzione alle questioni familiari rappresenta un fenomeno molto recente e in gran parte trascurato. Inutile dire che chi è stata o stato "pioniera" nell'introduzione di queste tematiche a livello universitario è stato accolto con atteggiamento ostile dall'istituzione. Questa reazione è molto comune anche oggi, dato il clima politico

conservatore che influenza anche il mondo accademico. La cosiddetta "guerra del gender" non solo indebolisce fondamenti, obiettivi e risultati degli studi di genere e queer nel dibattito pubblico, ma dà vita a proteste e addirittura attacchi fisici nel corso delle lezioni o eventi scientifici. Ciò avviene anche perché alcune università non tutelano sufficientemente questi eventi dall'azione di persone che promuovono attivamente l'omofobia, la discriminazione e azioni come le terapie riparative. Anzi, l'approccio anti LGBT+ è attualmente supportato dall'attuale Ministro dell'Università polacco, che dopo la sua nomina nel 2015 ha affermato che avrebbe eliminato "qualsiasi rivista scientifica gay e lesbica" dalla classifica di quelle considerate scientificamente affidabili⁸. Opinioni simili sono state espresse anche da altri esponenti delle forze di governo. Insegnanti, ricercatrici e ricercatori che si occupano di studi queer, di genere e LGBT, che possiamo definire "a rischio", spesso non hanno il supporto dei propri dipartimenti. Per esempio, recentemente una ONG con posizioni conservatrici ha diffuso una lettera in cui richiede che vengano forniti i nominativi di tutte le ricercatrici e ricercatori che si occupano e/o insegnano la cosiddetta "teoria del gender" con l'obiettivo di creare un pubblico discredito. I programmi per le pari opportunità, che

⁸ <http://wyborcza.pl/1,75398,19198390,minister-gowin-reforma-nauki-i-szkolnictwa-wyzszego-zaboli.html>

supportino la diversità e tutelino dalle discriminazioni sono molto poco diffusi negli atenei polacchi. Inoltre le giovani ricercatrici e ricercatori, spesso più disponibili ad introdurre tali tematiche nell'ambito del contesto accademico, rimangono più facilmente in situazioni lavorative fragili e di precariato, rendendo ancora più difficile la diffusione di curricula inclusivi. Vale però la pena dire che la situazione degli studi di genere e LGBT varia notevolmente tra i vari atenei in Polonia, e ciò si riflette anche nell'indagine che qui riportiamo. Mentre le università nelle grandi città spesso hanno sviluppato programmi di studio ricchi (anche se non sempre consolidati) e organizzato importanti eventi scientifici nell'area LGBT+, istituzioni più piccole e periferiche raramente offrono questo panorama, con il risultato che professionisti nel campo educativo, legale, sanitario e del lavoro sociale non hanno occasione per formarsi relativamente al rapporto con le persone LGBT+ in generale, e in particolare sulle questioni che riguardano la loro configurazione familiare. All'interno di questo contesto alcune istituzioni propongono progetti di ricerca su tematiche LGBT+ molto avanzati e di notevole valore scientifico, mentre in altre università sono totalmente assenti. Negli anni recenti c'è stata una certa attenzione relativamente alla ricerca sulle famiglie non eterosessuali, come testimonia l'articolato

progetto "Families of Choice in Poland" sulle famiglie LGB e alcune precedenti ricerche sulla maternità lesbica (Mizielińska, 2009).

Non esistono in Polonia direttive formali circa la presenza di tematiche LGBT+ e sulle loro famiglie, così come non esistono leggi antidiscriminatorie che affrontano esplicitamente la discriminazione in base al genere o all'orientamento sessuale. Ciononostante sono quattro i documenti di tipo normativo che possono essere presi in considerazione nel momento in cui si discute di pari opportunità e pari diritti nell'ambito dell'istruzione superiore in Polonia:

1. La Costituzione della Repubblica di Polonia (1997) che all'articolo 32 garantisce pari trattamento da parte delle autorità pubbliche: "Tutte le persone sono uguali davanti alla legge. Tutte le persone hanno diritto ad essere trattate in modo uguale dalla pubblica autorità". Inoltre, l'articolo 70, paragrafo 4 afferma che: "L'autorità pubblica deve assicurare ai suoi cittadini accesso universale e paritario all'educazione. A tal fine l'autorità pubblica deve definire e supportare sistemi adeguati per l'assistenza finanziaria e organizzativa dei singoli scolari e studenti. Le condizioni per fornire tale assistenza devono essere specificati per statuto".

2. Il Codice del lavoro (2003), che garantisce tutela dalle discriminazioni sul posto di lavoro e che implementa la direttiva europea 2000/78/EC.
3. La Legge del 3 Dicembre 2010, sull'implementazione dei regolamenti dell'Unione Europea sulla parità di trattamento (Legge sulla parità di trattamento, 2011) che vieta discriminazioni sul posto di lavoro basate sull'orientamento sessuale. Anche discriminazioni in base a razza, nazionalità e etnia nell'istruzione superiore sono vietate.
4. La Legge sull'Istruzione Superiore (2005) e la Legge sull'Istruzione Superiore e le Scienze (entrata in vigore il 1 ottobre 2018) affermano entrambe che gli studenti e le studentesse devono essere educate nel rispetto dei diritti umani e garantiscono la libertà di ricerca.

L'attuale situazione politica chiama in causa la possibilità di introdurre specifiche politiche anti discriminatorie nel prossimo futuro.

2. Metodo

Sono stati analizzati i curricula di tre università pubbliche: l'Università di Varsavia (UW) con l'Accademia Medica di Varsavia, l'Università Jagiellonian (JU) con il Collegio Medico Jagiellonian e l'Università Białystok (UWB) con il Collegio Medico Białystok. Gli atenei sono stati

selezionati in base alla grandezza e alla posizione geografica. L'Università di Varsavia è quella della capitale, molto centrale; l'Università Jagiellonian basata a Cracovia, sud della Polonia, è la più antica, e l'Università Białystok si trova nella Polonia dell'est, in una città nota per i suoi movimenti nazionalisti di estrema destra.

Si è proceduto ad un'analisi della documentazione ufficiale, disponibile pubblicamente. Le informazioni sono state raccolte attraverso i portali web dei singoli atenei e o USOS (il sistema rivolto a studentesse e studenti per l'iscrizione). Queste informazioni sono state arricchite dalla conoscenza del campo delle ricercatrici e da ulteriori informazioni fornite da ricercatori e ricercatrici che lavorano presso questi atenei. Sono stati presi in considerazione i curricula relativi all'anno accademico 2017/18. Le parole chiave utilizzate per la ricerca sono state: LGBT, queer, omosessualità, orientamento, genere, trans, famiglia, diversità familiare.

Sebbene i dati pubblicamente disponibili fossero limitati – in realtà in molti casi i siti delle università non mettono in rete i programmi – abbiamo deciso che non fosse il caso di contattare direttamente le università per richiedere queste informazioni. Questa decisione è stata presa sulla base di una preoccupazione di tipo etico, che mirava a non esporre le figure delle ricercatrici, ricercatori e docenti che trattano questi temi. Infatti è molto recente l'attacco verso paesi

dell'Europa dell'est e del centro (CEE) come l'Ungheria, dove dipartimenti di studi di genere sono stati pesantemente criticati se non addirittura chiusi. In Polonia, inoltre, pesava la lettera recentemente inviata da una ONG che richiedeva agli atenei di pubblicare una lista di studiosi e studiose che si occupano di questioni di genere.

3. Risultati

Generalmente, i curricula mettono a tema le questioni relative alla famiglia, ma non citano le famiglie LGBT+. Tuttavia se consideriamo le tematiche LGBT+ in maniera più ampia possiamo osservare la tendenza alla 1) medicalizzazione (cioè, le tematiche LGBT+ sono proposte nell'ambito degli studi sessuologici e non degli studi culturali) e alla 2) patologizzazione (per esempio il dipartimento di giurisprudenza dell'Università di Białystok propone il corso di "Perversioni sessuali" ed è l'unico rivolto a studenti di legge che affronta tematiche LGBT+). A causa dell'incompletezza delle informazioni (mancavano programmi articolati, bibliografie, docenti incaricati) non è stato possibile comprendere se l'omosessualità fosse possa come espressione di una diversità, o invece come perversione. Inoltre i programmi evitano di nominare esplicitamente la questione LGBT+, utilizzando invece termini ombrello come "forme alternative di

famiglia", così che risulta difficile accertare se tali fenomeni sono effettivamente affrontati.

Anche la concreta organizzazione dei corsi gioca un ruolo importante, dato che la maggior parte degli insegnamenti che toccano tematiche LGBT+ non ne costituiscono la parte obbligatoria, e dunque possono essere attivati o meno di anno in anno. Quando le tematiche LGBT+ sono presenti tendono ad essere parte di temi più ampi, mentre i corsi avanzati sono molto pochi. In conseguenza di ciò, solamente le studentesse e studenti più interessati e spesso già ingaggiati incontreranno tali temi nella loro formazione. È dunque difficile accedere a una formazione approfondita ed esperta attraverso i canali formativi accademici. Proprio per questo è importante evidenziare che esiste una comunità accademica che mette al centro della propria ricerca e didattica i temi LGBT+, che compie continui sforzi di diffondere conoscenze e formare al riguardo, attraverso eventi che hanno preso la forma di conferenze internazionali importanti tra cui "Queer Kinship and Relationships (Institute of Psychology - Polish Academy of Sciences), Non-normative Family Practices (UW), Queer Strategies (UW) and Human Sexuality (UJ). Le iniziative che consentono di sviluppare corsi specifici inoltre derivano anche da programmi di studio interfacoltà (per esempio, "Letteratura gay", "Dilemmi delle identità e delle politiche LGBT", e "Studi sulla

diversità”), o da associazioni studentesche che organizzano attività non obbligatorie (per esempio, meeting a tematiche trans organizzati dal gruppo di ricerca degli studenti di servizio sociale dell’Università Jagiellonian, o i corsi sui pazienti LGBT organizzati dall’Associazione degli Studenti di Medicina). La ricerca empirica è portata avanti sia da atenei (per esempio, il Centro per la Ricerca sul Pregiudizio) o da ONG (per esempio, Campagna Contro l’Omofobia e Women’s Room Foundation) che include l’ampio studio sulle famiglie LGB (Families of Choice Poland) condotto dall’Istituto di Psicologia dell’Accademia Polacca delle Scienze.

Sebbene esistano riviste accademiche riconosciute internazionalmente in polacco e in inglese, queste non vengono accettate dal sistema di valutazione dell’attività scientifica utilizzato dal Ministero per l’Istruzione Superiore della Polonia (uno per tutti, Journal of GLBT Family Studies) scoraggiando così le pubblicazioni. Tutto ciò dimostra che la formazione su temi LGBT avviene prevalentemente al di fuori dei circuiti accademici. Studentesse e studenti approfondiscono la loro conoscenza di questi argomenti partecipando alle attività proposte da ONG o dalle associazioni studentesche. Ma, dato che tutto questo implica un’iniziativa personale, chi sarà alla fine più formato saranno quelle persone che

hanno già maturato un interesse specifico o hanno una forte tendenza all’esplorazione.

In alcuni ambiti disciplinari ci sono numerose/i docenti che sarebbero in grado di sviluppare dei corsi a tematica LGBT+, tuttavia ufficialmente non è così (almeno a giudicare dai programmi disponibili on line), probabilmente per ragioni politiche. Per questo motivo le pratiche informali assumono un significato fondamentale: se il tema LGBT+ non esiste a livello dei curricula ufficiali, alcune/i docenti in realtà affrontano questi discorsi all’interno dei propri corsi come in Sociologia, Psicologia, Letteratura e Medicina.

3.1. SCIENZE DELL’EDUCAZIONE

In Polonia è possibile diventare insegnanti attraverso percorsi vari, che coinvolgono prevalentemente Pedagogia, Filologia, Letteratura, Storia dell’Arte, Geografia e Matematica. Di conseguenza la nostra scelta di analisi si è concentrata sui dipartimenti di Scienze Umane. I risultati ci mostrano che esistono pochi corsi che affrontano tematiche LGBT+ all’università di Varsavia e Jagiellonian, mentre nessun riferimento emerge dall’Università di Białystok.

Dentro i corsi di studio pedagogici ci sono alcuni insegnamenti che menzionano LGBT, come “Sviluppo sessuale e salute” che affronta l’orientamento sessuale e gli atteggiamenti al riguardo; all’interno

dell'insegnamento di "Problemi sessuologici dei giovani ed educazione sessuale" viene fornita una definizione generale di orientamento sessuale e il corso di "Conoscenza della famiglia" affronta i diversi modelli di vita familiare. Tuttavia dai dati disponibili non è sempre possibile distinguere l'approccio (differenza o patologizzazione) con cui tali tematiche vengono sviluppate. Per esempio, il corso di "Determinanti sociali e culturali del comportamento sessuale" introduce la categoria di uomini che fanno sesso con uomini nel contesto del sex work, un argomento separato dalla sessione che si occupa di orientamento sessuale.

Occorre dire che in Polonia per molti anni Scienze Umane e Scienze Sociali (specialmente le discipline di Filologia polacca, Sociologia, Studi culturali, Letteratura inglese) hanno costituito quelle aree in cui gli studi LGBT e queer sono nati e si sono sviluppati (per esempio, "Sociologia queer" e "Letteratura gay"), motivo per cui ci sono generazioni di insegnanti che sono stati formati con queste prospettive ed è probabile che la situazione sia ancora così, almeno nelle principali università delle grandi città.

3.2. SCIENZE DEL SERVIZIO SOCIALE

In questo caso gli argomenti LGBT+ sono quasi del tutto assenti, e i e le future assistenti sociali non hanno alcune opportunità, nel corso

della propria formazione, di discutere di alcune tematiche legate alla condizione LGBT+. L'Università Jagiellonian e quella di Białystok non affrontano questi temi. Solamente l'Università di Varsavia all'interno dell'insegnamento di "Lavoro con l'ambiente sociale" viene citata una "teoria LGBT", mentre l'insegnamento di "Sfide e minacce per la famiglia" dedica una tema alle "famiglie omosessuali". Sebbene non registrata nei curricula ufficiali, dalle interviste risulta che la diversità familiare inclusa quelle delle famiglie con genitori LGBT+ viene affrontata all'Università Jagiellonian.

3.3. SCIENZE INFERMIERISTICHE

I curricula di Scienze infermieristiche non offrono quasi alcuna informazione nei documenti ufficiali su questioni LGBT+. Corsi opzionali fanno riferimento all'omosessualità all'interno di insegnamenti come "processi umani riproduttivi e controllo della fertilità" e "Elementi di sessuologia e cura delle donne e delle loro famiglie".

3.4. MEDICINA GENERALE

In Polonia gli studi di medicina non forniscono una formazione adeguata sulle tematiche LGBT+. Pochi sono gli esempi di curricula che includono un qualche riferimento alla tematica, e nessun riferimento

viene fatto alla dimensione familiare. Un'area specifica che offre un affaccio ai temi LGBT+ è "Sessuologia". Sia l'Università di Varsavia che la Jagiellonian affrontano temi come l'identità di genere, transgenderismo e disforia di genere, psicologia delle persone LGBT, orientamento sessuale e minority stress. Inoltre, segnaliamo che il gruppo si ricerca degli studenti di sessuologia dell'Università di Varsavia include nella propria programmazione tematiche LGBT+ e diritti LGBT+.

3.5. PSICOLOGIA

Alcuni dipartimenti di psicologia sono relativamente aperti e includono temi LGBT+ nei propri curricula. Un buon esempio è rappresentato dall'Università Jagiellonian che offre diversi insegnamenti su questioni LGBT+. Studentesse e studenti hanno l'opportunità di confrontarsi con le tematiche della transsessualità (comprese le informazioni relative alla salute riproduttiva), orientamento sessuale (all'interno del corso in "Sessualità umana"), aspetti psicologici della sessualità, differenze sessuali e di genere, sviluppo psicosessuale. Vengono organizzate anche conferenze sulla sessualità umana all'interno delle quali le tematiche LGBT+ sono molto presenti. Esistono anche molti insegnamenti che riguardano la terapia di coppia e/o della famiglia, tuttavia stando alle informazioni

disponibili in rete nessuno di questi affronta apertamente gli argomenti della coppia o famiglia LGBT+. All'Università di Varsavia è possibile affrontare i temi del genere e della sessualità solo all'interno di corsi a tematiche più ampie, come "Psicologia dello sviluppo", però sono affrontati anche in corsi opzionali come "Sessuologia". Dalle interviste emerge la disponibilità e la volontà di offrire un maggior numero di corsi al riguardo, ma uno dei problemi che l'istituzione incontra è dato dalla mancanza di docenti in grado di sviluppare tali tematiche.

Nessuna informazione emerge invece relativamente all'Università di Białystok.

3.6. GIURISPRIDENZA

La nostra ricerca ha rivelato una minima presenza di tematiche antidiscriminatorie o rispetto dei diritti umani nei curricula legali, e la sensazione è che i dipartimenti di Giurisprudenza in Polonia siano profondamente conservatori e propongono un approccio tradizionale verso il matrimonio e la famiglia. La nostra analisi ha documentato solamente tre corsi in cui le tematiche LGBT+ sono proposte e discusse con studentesse e studenti, uno per ogni università. Uno di questi corsi si focalizza sulle perversioni sessuali ed è inserito all'interno del corso di Criminologia (UwB), contestualizzando dunque

questi temi in termini patologizzanti. Un secondo, presso l'Università Jagiellonian si concentra sull'etica e la bioetica ed esamina processi e pratiche sociali da un punto di vista etico e uno degli argomenti riguarda le relazioni omosessuali. L'ultimo, presso l'Università di Varsavia, è un corso opzionale in cui vengono affrontati e discussi gli aspetti legali del sesso e genere. Corsi specifici che affrontino gli aspetti legali delle famiglie LGBT+ non sono stati identificati. È interessante notare che il luogo in cui si sviluppano azioni progressiste e a supporto dei diritti LGBT+ (tra cui le questioni familiari) è fuori dall'università, e vede una centralità di ONG e associazioni.

Bibliografia

Mizielińska, J. (2009). Pokrewieństwo, rodzina i związki intymne.

Spojrzenie na przekór. In Konstelacje rodzinne. Obraz rodziny w polskim dramacie i teatrze w perspektywie gender i queer.

A. Admiecka, D. Buchwald (red.). Warszawa: Instytut Teatralny.

Legal documents:

Constitution: Konstytucja Rzeczypospolitej Polskiej z dnia 2 kwietnia 1997 r. (Dz. U. Nr 78, poz. 483 z późn. zm.)

Labour Code: Ustawa z dnia 14 listopada 2003 r. o zmianie ustawy - Kodeks pracy oraz o zmianie niektórych innych ustaw (Dz.U. 2003 nr 213 poz. 2081)

The Act of 3 December 2010: Ustawa z dnia 3 grudnia 2010 r. o wdrożeniu niektórych przepisów Unii Europejskiej w zakresie równego traktowania (Dz.U. 2010 nr 254 poz. 1700)

The Act on Higher Education (2005): Ustawa z dnia 27 lipca 2005 r. Prawo o szkolnictwie wyższym (Dz.U. 2005 nr 164 poz. 1365)

The Act on Higher Education and Science (2018): Ustawa z dnia 20 lipca 2018 r. Prawo o szkolnictwie wyższym i nauce

VALUTAZIONE DEI CURRICOLI ACCADEMICI: REPORT NAZIONALE - SPAGNA

1. Introduzione

La Spagna è in Europa uno dei Paesi in cui c'è maggiore riconoscimento delle famiglie LGBT+. Il matrimonio egalitario è stato riconosciuto nel 2005 (Legge costituzionale 13/2005). Due anni più tardi la legge 3/2007 consentiva alle persone trans di modificare nome e sesso nei documenti anagrafici, così come consentiva alle coppie di lesbiche sposate di essere riconosciute entrambe come madri nel momento in cui una partorisce un/a bambino/a attraverso tecnologie riproduttive. Inoltre, l'attuale legge sulle tecniche di riproduzione assistita (Legge costituzionale 14/2006) garantisce l'accesso ai trattamenti a tutte le donne, a prescindere dallo stato civile o orientamento sessuale. Occorre poi dire che molte Comunità Autonome quali Navarra, Paesi Baschi, Galizia, Andalusia, Catalogna, Canarie e Madrid hanno delle leggi locali per garantire i diritti specifici della popolazione LGBT+ e/o per contrastare la omo/bi/transfobia. Alcune di queste leggi fanno esplicito riferimento alle università. Per esempio, la legge catalana 8/2014 afferma che gli atenei catalani

devono “promuovere il sostegno, la protezione e ricercare misure per la visibilità delle persone LGBTI”.

A livello nazionale non esistono invece politiche educative rispetto alle questioni LGBT+ e alle famiglie non eterosessuali. La legge costituzionale 6/2001 dell'Università (Ley Orgánica 6/2001, de 21 de diciembre, de Universidades) afferma che atenei pubblici e privati devono rispettare i principi costituzionali, le norme dello stato e regionali, così come “i diritti e le libertà di insegnanti, studenti, personale amministrativo e tecnico”. Sebbene si noti che “tutti i curricula proposti dalle università devono tenere in conto che la formazione in ogni campo professionale deve avvenire nel rispetto e la promozione dei diritti umani e secondo principi di accessibilità universali, progettati per tutti” non si fa riferimento specifico a tematiche LGBT+.

Non esistono a livello universitario, quindi, raccomandazioni o politiche specifiche per l'inclusione di argomenti LGBT+ nei curricula. E' però possibile trovare in alcune università protocolli e/o organizzazioni che lavorano a favore della non discriminazione delle persone LGBT+ dentro l'università. Per esempio, il piano generale dell'Università Autonoma di Barcellona ha tra i suoi obiettivi l'implementazione di misure di responsabilità sociale in vari ambiti, tra cui l'equità di genere. L'osservatorio per le pari opportunità è l'organo

che porta avanti piani d'azione al riguardo, per promuovere l'equità e supportare le categorie vulnerabili, tra cui quella LGBTQ+. Secondo la legge catalana 11/2014 l'Università deve sviluppare due protocolli: uno contro le molestie sessuali e le molestie basate sull'orientamento sessuale, l'identità o l'espressione di genere; un secondo per consentire a persone trans e intersex di modificare il proprio nome su tutti i documenti universitari.

2. Metodo

Al fine di indagare i curricula accademici riguardanti le tematiche LGBTQ+ e le famiglie omogenitoriali sono stati selezionati 3 atenei. In Spagna ci sono complessivamente 82 università di cui il 61% pubblico e il 39% privato, dunque delle tre selezionate due sono pubbliche e una privata. Ognuna di queste appartiene ad una delle comunità autonome con il maggior numero di università (Andalusia con 11, Catalogna con 12 e Madrid con 14). Esse sono situate in zone geografiche molto diverse tra loro: al nord, al centro e al sud del Paese. Inoltre, in Spagna ci sono 14 atenei cattolici o ad ispirazione cristiana, e su questa base è stata inclusa un'università cattolica.

Le università selezionate sono quindi:

- Università di Granada (Universidad de Granada)

Si tratta di una università pubblica collocata in Andalusia, nella Spagna del sud, di antica origine (fondata nel 1531) e con oltre 60.000 studenti. La sua offerta formativa complessiva consiste in 89 corsi di laurea triennale, 121 corsi magistrali, 28 programmi di dottorato e 100 corsi complementari.

- Università Autonoma di Barcellona (Universidad Autónoma de Barcelona)

Ateneo pubblico ubicato in Catalogna, nel nord-est della Spagna. Si tratta di una università di recente costituzione (fondata nel 1968) e conta oggi oltre 40.000 studenti e 3.700 docenti. Offre complessivamente 88 corsi di laurea triennale, 133 magistrali, 67 programmi di dottorato e 602 corsi post laurea.

- Pontificia Università di Comillas (Universidad Pontificia de Comillas)

Ateneo fondato nel 1890 come seminario, dal 1968 sviluppa altre discipline. Attualmente conta 13.000 studenti e 1.700 docenti e l'offerta formative consiste in 36 corsi di laurea triennali, 5 corsi di laurea in materie

teologiche, 48 corsi magistrali, 12 programmi di dottorato e 25 corsi di specializzazione.

Per ognuna delle università analizzate sono stati considerati: i programmi ufficiali 2017/18 dei corsi di laurea triennali e magistrali, summer schools e altri corsi, nelle aree disciplinari dell'educazione, lavoro sociale, infermieristica, medicina, psicologia. Le seguenti parole chiave sono state utilizzate per la ricerca nei programmi: omosessuale, omofobia, trans, orientamento sessuale, identità, famiglia, diversità e genere. Se una di queste veniva trovata, il programma veniva analizzato in profondità. Infine sono state svolte delle interviste con docenti ed ex studenti che avevano completato gli studi l'anno precedente.

3. Risultati

Abbiamo potuto identificare tre diversi livelli entro cui le tematiche relative alle famiglie LGBT+ sono menzionate:

- Famiglie LGBT+. In questo caso c'è un riferimento specifico a questa tipologia di famiglie.
- Temi LGBT+: in questo caso si fa riferimento alle persone LGBT+, alle differenze esistenti nell'orientamento sessuale e/p identità di genere e relazione tra sesso e genere.

- Argomenti correlati: i programmi contengono tematiche che potrebbero essere o meno connesse a questioni LGBT+, come diversità familiare, diversità umana, studi di genere e uguaglianza tra i generi.

Generalmente parlando, sono stati trovati pochi riferimenti a questioni LGBT+ nei programmi universitari, e ancora meno riferimenti chiari a famiglie non eterosessuali. Questo è sicuramente confermato a livello dei corsi di laurea triennale, e quando viene fatto riferimento esplicito riguarda materie opzionali. Un po' diversa è la situazione per i corsi di laurea magistrali, dove il riferimento a famiglie e popolazione LGBT+, alla diversità familiare e di genere è più frequente. Tuttavia la maggioranza dei risultati riguarda temi come diversità sociale, diversità umana, diversità familiare, studi di genere, uguaglianza di genere, e molti insegnamenti includono lo studio di "nuove configurazioni familiari" senza però specificare cosa siano e se le famiglie non eterosessuali siano prese in considerazione.

Stando all'opinione di docenti e studenti intervistati, il tema delle famiglie LGBT+ è, nella migliore delle ipotesi, menzionato quando si affrontano le diversità familiari, ma non viene fornita alcuna informazione su come queste diversità riguardano la pratica professionale. Una eccezione in questo panorama è data dalla laurea magistrale in "Ricerca e intervento psicosociale" dell'Università

Autonoma di Barcellona che prevede una sessione di quattro ore specifica sulle famiglie LGBT.

Occorre sottolineare che i programmi sintetizzano i contenuti di ciascun insegnamento che poi vengono sviluppati dal docente in aula. Quindi, è possibile che in realtà quanto viene insegnato sulle famiglie LGBT+ sia più di quello che viene indicato nei programmi. Inoltre non c'è uniformità nei programmi, per cui alcuni sono molto specifici, mentre altri sono molto poco dettagliati.

I corsi di laurea in psicologia sono gli unici ad includere esplicitamente le famiglie LGBT+ e a fare riferimento esplicito a questo tema, sia a livello di laurea triennale che magistrale. Tuttavia emerge una differenziazione tra sedi universitarie. Per esempio, all'Università di Granada non è stato riscontrato alcun riferimento, e dove invece sono menzionate l'approccio varia dall'inclusività alla normalizzazione e patologizzazione. Al contrario, Medicina è il corso di studi che non menziona mai nei programmi tematiche LGBT+. Per quel che riguarda Giurisprudenza e Infermieristica, vengono considerati solo alcuni temi come identità di genere e orientamento sessuale, sempre come insegnamenti opzionali o a livello magistrale. Infine, nell'ambito dei corsi di Servizio sociale viene spesso fatto riferimento alla diversità in relazione al genere, classe, etnia, e ai "nuovi modelli familiari", ma mai esplicitamente a famiglie non eterosessuali.

3.1. SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

Le informazioni sono state raccolte analizzando i programmi delle lauree triennali in Educazione primaria e delle lauree magistrali in Insegnamento nelle scuole secondarie, Formazione professionale e centri linguistici, corsi obbligatori per chi intenda insegnare nelle scuole del servizio pubblico. Nessun riferimento esplicito alle famiglie LGBT+ è stato rilevato. Tuttavia a livello delle lauree triennali si riscontrano numerosi riferimenti alla diversità sociale in termini di classe, genere, etnicità. Allo stesso modo, una delle competenze da acquisire sottolineata in molti programmi consiste nell'acquisire valori e atteggiamenti adeguati all'insegnamento in un contesto che contempla la diversità. Inoltre alcuni programmi prevedono tecniche formative per lavorare nella classe sui temi della diversità, promuovendo un'educazione inclusiva.

Stando alla bibliografia obbligatoria e consigliata, l'importanza di avere in mente la diversità di una classe è concepita in relazione a diversi obiettivi di apprendimento. D'altra parte ci sono molti insegnamenti in cui la diversità familiare è contemplata come "Educazione e ambienti educativi", "Scuola e famiglia", "Progettazione, ricerca e innovazione". L'evoluzione storica della famiglia, differenti stili di vita e stili educativi sono presi in considerazione ma, di nuovo, sembra che la considerazione al suo

interno delle tematiche LGBT+ dipenda dalla singola volontà individuale.

Le questioni relative al genere sono presenti in vari insegnamenti che affrontano stereotipi di genere e sessuali, la costruzione sociale del genere, la coeducazione, l'uguaglianza di genere e il rispetto dei diritti umani nei contesti educativi. Allo stesso modo nelle lauree magistrali ci sono riferimenti alla diversità, diversità familiare e genere. Negli insegnamenti come "Società, famiglia e educazione" o "Famiglia e scuola" si affronta il tema dei modelli contemporanei di famiglia e sebbene non ci siano riferimenti espliciti è probabile che alcuni docenti affrontino il tema delle famiglie LGBT+. Argomenti come differenze e pari opportunità per uomini e donne, così come "rispetto per la diversità di opinioni modi essere", sono affrontati nei programmi.

3.2. SCIENZE DEL SERVIZIO SOCIALE

Le informazioni raccolte relative alla laurea triennale e magistrale in Scienze del servizio sociale di tutte e tre le università non includono alcun riferimento esplicito a tematiche LGBT+. Tuttavia ci sono argomenti che affrontano studi di genere e della parentela, che possono o meno includere informazioni sulla situazione LGBT+. Per esempio, l'insegnamento di "Antropologia" affronta le relazioni di

parentela e i sistemi di genere e sessuali, mentre in quello "Prospettive femministe nelle relazioni di genere" la teoria antropologica si occupa delle differenze di genere, sesso e sessualità. I programmi di diversi insegnamenti includono lo studio di "sensibilità alle ineguaglianze (genere, etnia, classe, identità ecc.)" e "atteggiamento aperto ed empatico basato sul rispetto e riconoscimento della diversità". Inoltre, il rispetto per la diversità umana e la parità di genere sono considerati valori importanti. Solamente l'Università di Granada offre corsi magistrali in servizio sociale, intitolati Intervento sociale in immigrazione, e Sviluppo e gruppi vulnerabili. Tuttavia, non c'è riferimento esplicito a tematiche LGBT+, sebbene l'esclusione sociale e la non discriminazione siano considerate, compresa la discriminazione a base sessuale.

3.3. SCIENZE INFERMIERISTICHE

I corsi di laurea in Scienze infermieristiche non fanno riferimento alle famiglie LGBT+ e le questioni più generali sulla situazione LGBT+ sono citati solo in insegnamenti opzionali. Per esempio, il corso di "Sessuologia e aspetti preventivi della riproduzione" contiene una sezione sulle differenze sessuali e omosessualità, mentre il corso di "Malattie importate e infezioni sessualmente trasmesse" fa un approfondimento sulle differenze sessuali e di genere. In ogni caso,

manca qualsiasi indicazione bibliografica su questi temi, così è impossibile conoscere più approfonditamente l'approccio e i contenuti, e nel piano di insegnamento è rintracciabile solamente "Rispetto per le diversità e pluralità delle idee, delle persone e dei contesti".

Né nei corsi triennali, né in quelli di specializzazione o perfezionamento viene fatto riferimento a tematiche LGBT+.

3.4. MEDICINA GENERALE

Né il corso di laurea in medicina, né i master offerti dalla Facoltà di Medicina fanno esplicito riferimento a tematiche LGBT+, genere o diversità familiari, e lo stesso vale per gli insegnamenti di "Comunicazione medica" e "Pediatria". Allo stesso modo l'insegnamento di "Ostetricia e ginecologia" non menziona identità di genere o orientamento sessuale.

3.5. PSICOLOGIA

Come detto in precedenza, nel campo della psicologia c'è grande variabilità tra i tre atenei considerati. Mentre per esempio all'Università Autonoma di Barcellona sono presenti riferimenti a tematiche LGBT+ negli insegnamenti obbligatori sia a livello di laurea triennale che magistrale, l'Università di Granada non fa alcun cenno, e

alla Pontificia Università di Comillas solamente i programmi di insegnamenti opzionali triennali e magistrali fanno riferimento agli argomenti LGBT+.

Quest'ultima riflette, in generale, un approccio biomedico e patologizzante. In alcuni programmi l'omosessualità è contestualizzata all'interno della distinzione tra "comportamento normale e anormale" e diverse indicazioni bibliografiche parlano di questioni legate all'identità di genere e transessualismo come di "disordini sessuali".

La laurea triennale in psicologia dell'Università Autonoma di Barcellona è l'unica che fornisce da programma informazioni sulle famiglie LGBT+. In particolare, il programma dell'insegnamento "Infanzia e famiglia in contesti di difficoltà" (Infancia y familia en contextos de dificultades) fa riferimento esplicito alle famiglie non eterosessuali, genitori single e famiglie ricostituite. Altri riferimenti si trovano in "Psicologia sociale e mondo contemporaneo", in cui viene menzionata la diversità sessuale e affettiva, così come sistemi di genere e disuguaglianze nel campo della sessualità e del genere. L'insegnamento "Psicologia dell'azione collettiva" affronta lo studio dei movimenti per l'uguaglianza di genere e per la differenza di genere.

A livello di laurea magistrale l'unico corso che include contenuti sulle famiglie LGBT+ e tematiche connesse è quello "Ricerca e intervento

psicosociale” all’Università Autonoma di Barcellona che prevede una sessione di quattro ore, inserita all’interno di “Aree dell’intervento psicosociale. Inclusione e diversità: culture, minoranze, genere”. Nell’edizione 2018/19 all’interno di questo modulo sarà inserita anche una sessione dal titolo “Politiche LGBTI e attivismo”. Al contrario, sorprende l’assenza di qualsiasi riferimento alla diversità sessuale nell’insegnamento “L’intervento nelle problematiche sessuali e di coppia” nella laurea specialistica in Psicologia della salute il cui approccio sembra, a giudicare dal programma, completamente eteronormativo.

3.6. GIURISPRUDENZA

A livello della laurea triennale non si fa alcun riferimento esplicito a tematiche LGBT+, sebbene esistano molteplici argomenti correlati sotto l’area di “Diritto Civile” (famiglia, matrimonio, filiazione, legami di parentela ecc.). Eventuali insegnamenti opzionali come “Diritto e genere” non dichiarano esplicitamente i soggetti non eterosessuali, sebbene affrontino tematiche quali “nuovi modelli familiari”.

Al contrario, argomenti apertamente connessi alle famiglie LGBT+ si trovano nei programmi di Master. Per esempio, all’interno del Master in Diritti Fondamentali all’Università di Granada, l’insegnamento

“Parità e non-discriminazione” include una formazione sulla tutela dei diritti fondamentali e il contrasto alla discriminazione in base all’orientamento sessuale e all’identità di genere nell’UE.

Questo report è il prodotto del lavoro di sei enti all'interno del progetto "Doing Right(s): Innovative tools for professionals working with LGBT+ families" (2017-2020), cofinanziato dal programma Erasmus+ dell'Unione Europea

www.doingrights.eu

Italy



UNIVERSITÀ DI VERONA

Poland



Institute of Psychology
Polish Academy of Sciences

Spain



UAB

Universitat Autònoma de Barcelona

Cordinamento:

Beatriz San Román (UAB)

A cura di:

Team italiano: Federica de Cordova, (UNIVR), Maria Augusta Nicoli (Agenzia RER), Luigi Palestini (Agenzia RER), Francesca Ragazzini (Agenzia RER), Giulia Rodeschini (Agenzia RER), Giulia Selmi (UNIVR), Chiara Sità (UNIVR).

Team polacco: Marta Abramowicz (Tolerado), Agnieszka Król (IP PAN), Magdalena Łabędź (Tolerado), Joanna Mizielińska (IP PAN), Agata Stasińska (IP PAN), Justyna Struzik (IP PAN), Anna Strzałkowska (Tolerado), Jowita Wycisk (Tolerado).

Team spagnolo: Giulia Agnese (Casal Lambda), Patrícia Aljama Cuenca (UAB), Alessandra Amato (Casal Lambda), Júlia Ceamanos Cuesta (Casal Lambda), Anna Delgado (Casal Lambda), Estel Malgosa Gasol (UAB), Silvia Morell Capel (Casal Lambda), Sergio Pascual Artigas (Casal Lambda), Verónica Portillo Serrano (Casal Lambda), Beatriz San Román (UAB).



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

DOING
right(s)

Innovative tools for professionals working with LGBT families

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

This work is licensed under a Creative Commons Attribution -NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0)